

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

0057

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1822

BRAIDENSE

MILANO



TRAGEDIA

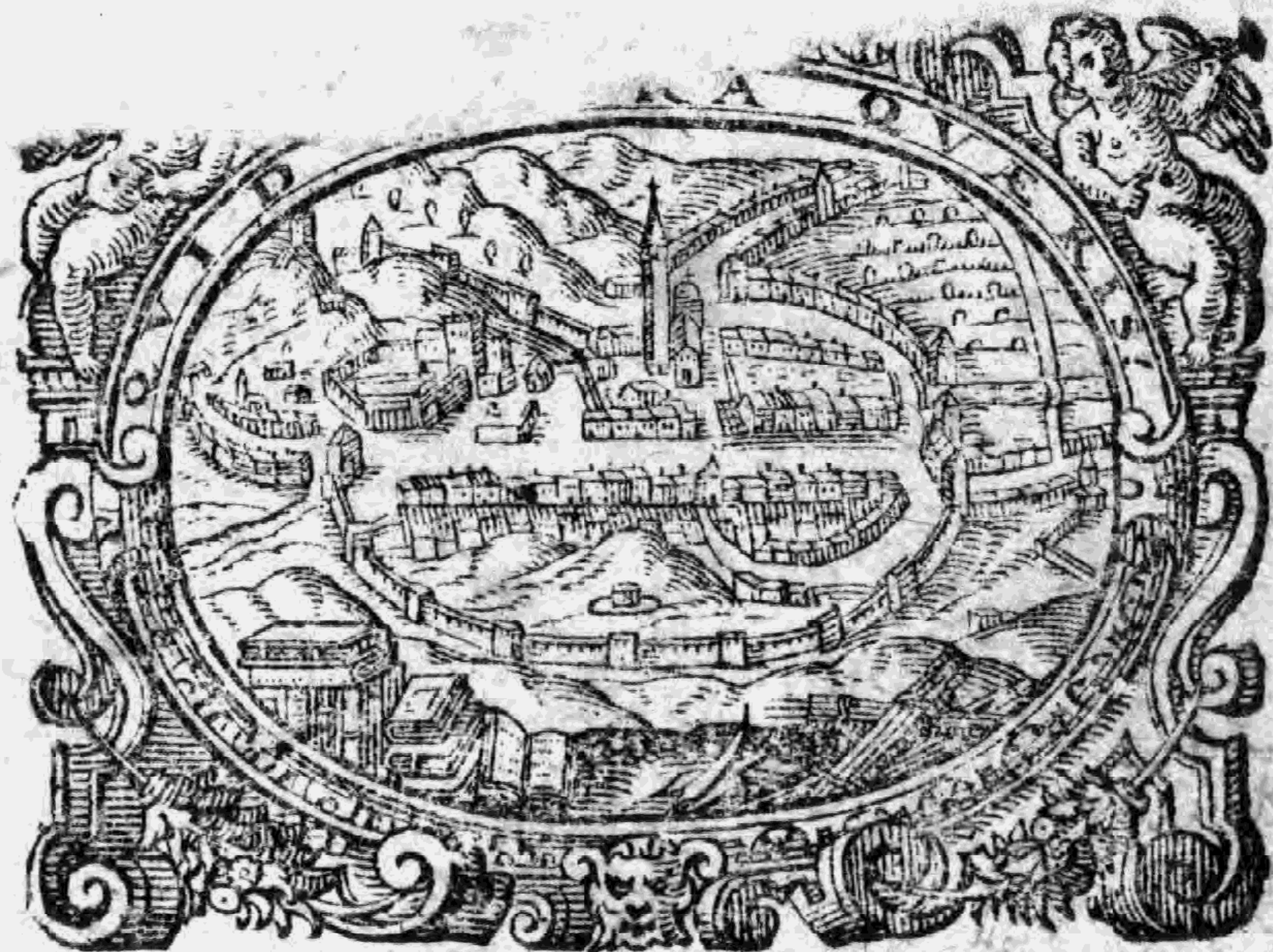
OVERO

Rappresentatione di Santa

ORSOLA

di Bretagna.

di *Guidobaldo Mercati  
Fiorentino*

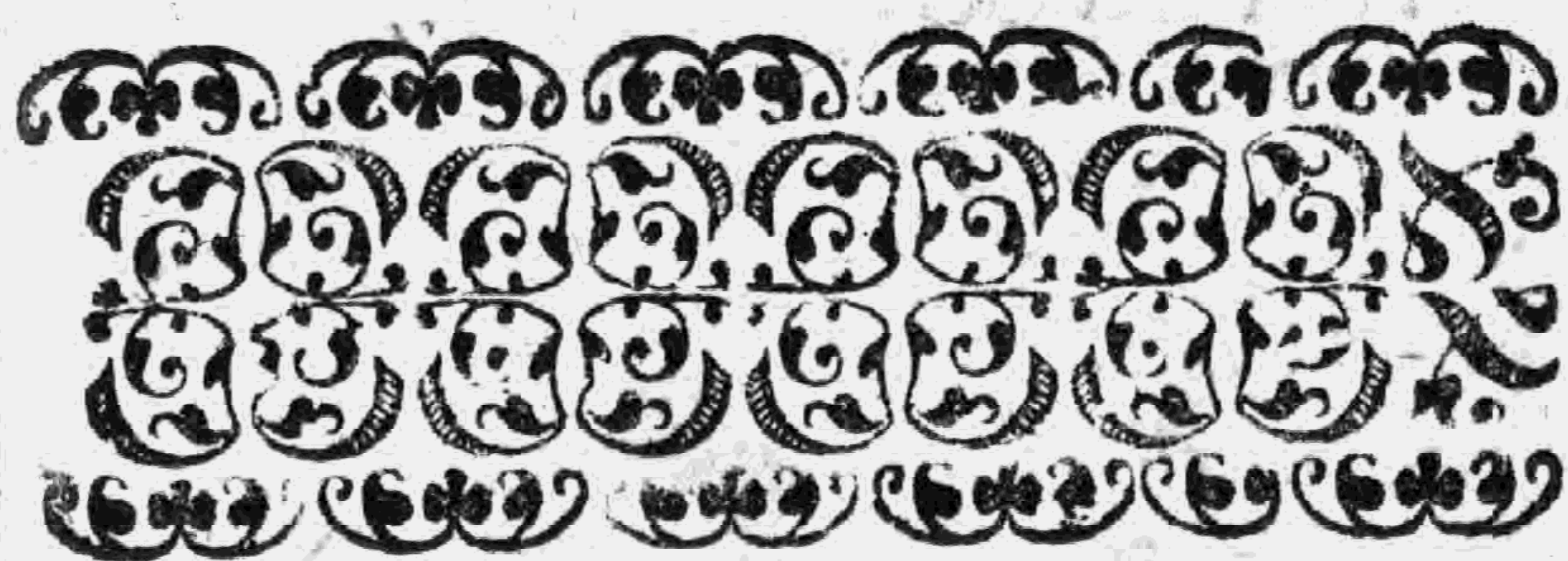


In Serraualle di Vinetia, MDCV.

Per Marco Claferi.

*Con Licenza de' Superiori.*





## INTERLOCVTORI.



*M. Prospero Secretario del Rè d'Inghilterra.*

*Signor Arnaldo Barone del medesimo.*

*Paggio del medesimo Rè.*

*Sbracia Staffiere del medesimo Rè.*

*Signor Ferrante Barone del medesimo Rè.*

*Signor Mainardo Generale dell'essercito.*

*Il Rè d'Inghilterra.*

*Pannonio Capitano del medesimo.*

*Saltella Tamburino suo.*



## INTERLOCVTORI.

Orsola figliuola del Rè di Brettagna.

Matrona sua.

Due damigelle.

Nacchera hoste di Brettagna.

Signor Attilio Consigliere del Rè di Brettagna.

Il Rè di Brettagna.

Due Baroni suoi.

Merigo, & Staffieri del medesimo  
Durante Rè.

Fruga garzone d'Hoste.

Cuoco dell'Hoste.

M. Mercurio maestro di casa del Rè  
di Brettagna.

Spenditore del Rè medesimo.

Facchino.

Matrona del Rè d'Inghilterra.

Grilietto Staffiere del Rè d'Inghilterra.

Fra Basilio.



## TRAGEDIA

Ouero Rappresentatione di Santa Orsola di Brettagna.

### A T T O P R I M O .

#### S C E N A P R I M A .

M. Prospero Cameriere del Principe  
d'Inghilterra, Signore Arnaldo  
Barone.

M. Pr. **N**O non dubito punto, che da voi non sia stata usata ogni diligenza possibile per far conseguire il desiderio loro a questi nostri Serenissimi Signori, essendo il ne-



A T T O

gotio tale, e di tanta importanza, come è il conchiudere parentado fra due Re di tanta potenza. Però non douete niente diffidarui, che passata questa collera del Re nostro Signore non douiate ritornare nella sua buona gratia, come erauate prima. Li Principi hanno di più questo, che noi, che li seruiamo, di poter pigliar collera, e sdegno contra di noi, & à ragione, & à torto: e sempre hanno ragione in quel punto, che il negotio li dispiace: ma poi ritornati nell'esser libero conoscono l'errore loro, e la fedeltà de' seruitori.

S. Arn. Pensate pure messer Prospero caro, che se bene cotesto può facilmente auuenire, nondimeno la lunga mia seruitù, la fede, che tante volte hanno loro Maestà conosciuta in me, e la prontezza dell'operar mio, & in questo, & in altri negotij, non aspettauano di veder il mio Signor Serenissimo, così adirato contra di me; e non voler vdir le cagioni, che li faceua dar la repulsa dal Re di Brettagna, e da Orsola sua figliuola. Non vedete voi, come io pongo in pericolo l'honore, la vita, e lo stato mio in vn momento?

M. Pro. Dico, che passerà in breue questo sdegno, e farete il medesimo Signor Arnaldo caro & amato, che sete stato sempre, scusate sua Maestà, che non è in suo potere

P R I M O. 4

tere in questi impeti di collera. Non vedesti voi in qual'angoscia restò il Principe suo figliuolo; quando intese la repulsa, che li daua il Re di Brettagna, che bisognò reggerlo in piedi, che non cadesse? Però non vi sia graue patire questa poca di mala sodisfattione; se loro Maestà patiscano ancora elleno in questa repulsa ingiuria, e vergogna.

S. Arn. Anzi veggo, che mi auerrà quello, che comunemente suol'auuenire alli mal'auenturai gentil'huomini di Corte, i quali spendendo la vita loro in seruitio del Principe; che'l merito d'vna lunga, e fedel seruitù li sia il perder la gratia del suo Signore con tante fatiche acquistata in quella sola volta, che non li è successo quello, che'l Signor suo desideraua, imputando tutto alla poca diligenza, & alla debolezza del seruitore, non alle difficoltà del fatto, & alli impedimenti che s'oppongono.

M. Pro. Deh lasciate cotesti pensieri. Ditemi di gratia se quest'Orsola è della bellezza, e vaghezza, che quà fra noi si predica; penso pure, che l'abbiate veduta.

S. Arn. Veduta, e parlato gli hò. la bellezza è molto più, che non si dice: e vi dico M. Prospero; che, s'io viuessi mill'anni, e cercassi l'Europa intera, non crederei vedere à gran pezza vna Donna di fattezze più belle, di corpo più proportio-



A T T O

nata, e di maniera piu vaga, & honesta.

**M. Pro.** Non sia dunque meraviglia, che'l Serenissimo Principe nostro ne sia così fieramente innamorato. ma come mai hà egli potuto far questo non l'hauendo egli veduta giamai, se l'amore (come dicono questi soau) opera in noi mediante la vista, passando dagli occhi al cuore dell'innamorato.

**S. Arn.** Quel che vediamo accadere ogni giorno, potiamo dir possibile: e li saui concedono, che per fama ancora si generi l'amore nel cuor dell'huomo. La fama grãde di q̄ste bellezze, la Nobiltà di lei, e l'equalità dell'età loro hanno causato questo desiderio; perche ben può nascere desiderio di cose, che non si veggono; poiche per la relatione d'altri si può venire in cognitione della beltà d'vna Donna. Bastiui Signor Prospero, che questa è Donna non solamente da farsi amare; ma adorare ancora.

**M. Pro.** E dite, che ella è disposta di non voler congiungerli a matrimonio alcuno?

**S. Arn.** Così dice, & afferma, e perche il Re suo padre mi faceua risposta, che la figliuola non voleua pigliar marito, parendomi cagion debole, & mostrandoli io, che il rifiutare tal parentado d'vn Re così grande, come era il Signor nostro, li potrebbe essere di gran danno, e per la po-

tenza

P R I M O.

tenza sua, e per la vicinità; e che ben si sapeua, che le figliuole di S. M. non stariano senza marito; volse il Re, ch'io stesso parlassi, & vdiessi quella Signora, la quale con parole, & atti pieni d'honestà & mansuetudine mi legò di maniera, ch'io non poteua appena partir da lei, non che tentare di rimouerla dal suo volere.

**M. Pro.** E che vita diceua ella di voler fare?

**S. Arn.** Viuere in castità: Dedicando la virginità sua à quel loro Dio, che dimandano Christo; della cui potenza, e virtù mi disse tanto, che io fui per seguitare quella lor fede: e se io vi hauesse à tornar di nuouo, non sò bene, s'io mi potesse liberare, tanto mi sono affisse nel cuore quelle sue dolci parole.

**M. Pr.** Fate quasi che commouere me ad inchinarmi à cotesta Signora, che gratia danno i cieli alle persone: ma ecco vn paggio, che ne viene molto in fretta; che farà?



A

S

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Paggio del Re, Signor Arnaldo,  
Messer Prospero.*

**S**ignore Arnaldo. Il Serenissimo Re dimanda V. S. con grande istanza: venite subito à sua Maestà.

**S. Arn.** Che farà di nuouo occorso? fai tu niente Paggio quel, che sia auuenuto in Palazzo, poi che noi uscimmo fuora?

**Pag.** Il Signor Principe figliuolo del Re nostro (da che gli desti la nuoua, che non doueua hauer per nuoua sposa la Signora Orsola di Brettagna) si è di sorte indebolito ne' sensi, e nel corpo, ch'è ridotto, come morto; li sono tre medici intorno, e non lo possono ridurre à parlare, nè à batter polso. Il Re nostro tutto infocato contra il Re di Brettagna vuol muouer guerra nel suo Regno, e porlo à sacco tutto, & hà mandato per il Generale di campo, per li baroni suoi, e per V. S. per risolvere la guerra; & io sono allegro, che v'andrò col gran Principe nostro, perche vorrà trouarsi à far le sue vendette da se stesso.

**M. Pro.** Ecco Signor Arnaldo, che io vi diceuo il vero; che'l Re vi terrà sempre per quel

quel vero, & leale Signore, e seruitore, che li sete: torniamo dentro à intendere il successo.

**S. Arn.** Andiamo poiche siamo chiamati.

**M. Pro.** Hor vadino di gratia à combatter con l'Orso adirato, che io me ne andrò à spasso due hore per non sentire quelle furie del Re così in collera; che io veggo, che egli è per dar hoggi il mal giorno à qualchuno: ma ecco lo Sbracia Staffiere, che andò per il Generale: non l'hauerà trouato, da che non è seco.

## SCENA TERZA.

*Sbracia Staffiere, Paggio.*

**T**V ti stai così solo Paggio? che vuol dire, che non sei al seruitio de' Signori?

**Pag.** E tu ancora sei fuora per fuggir la fatica.

**Sbra.** Anzi sono in viaggio per cercare il Generale del campo, che lo debbo chiamare à sua Maestà, non pensare, che io habbi troppi spassi nò.

**Pag.** Et io non son quì per passatempo, che hò chiamato in palazzo il Signor Arnaldo, che ne vada al Re, che lo domanda.

**Sbra.** Che vorrà dir questa ragunata di tanti  
A 6 Signori,



A T T O

Signori, eccegli nuoua niſſuna d'importanza?

Pag. Ti sò dir'io, che ſi prepara guerra al certo, di bocca di ſua Maeſtà l'hò vdito con queſti orecchi veh, hor'hora.

Sbra. E per doue?

Pag. Alla volta di Brettagna, vedi commoda commoda.

Sbra. Guerra da poltroni farà queſta, che non s'eſce di ſtrada vn paſſo.

Pag. Però tu douerai ben'andarui; non è vero?

Sbra. Perche?

Pag. Perche ſe l'è da poltroni, come tu diceui, l'è il caſo tuo appunto.

Sbra. E però tu aspetterai quella de' braui; che non potreſti vedere vn pugnale ſfodrato, che tu non tiemaſſi, quando laſcierai tu queſto Palazzo di veduta?

Pag. Tu lo vedrai preſto, chi ſi appiccherà al Tinello graſſo, toccherà à te à nō laſciar queſta pagnotta bianca. hora vado à prouedermi d'arme, ò ſia guerra da poltroni, ò da braui, alla guerra voglio andare.

Sbra. Non ti ficcar troppo innanzi, che tu dareſti perſa la giornata a' padroni noſtri.

Pag. Perche cotello.

Sbra. Perche, ſe i nimici ti veggono in teſta, piglieranno troppo animo, non hauendo tu cera da far fuggire vna lepre dal cono, non che di farli male.

Pag. Hor ſerba pur tu la pancia alle laſagne graſſe,

S E C O N D O. 7

graſſe, e non ti mettere à queſti pericoli poltroncione. Ma ecco fuora ſua Maeſtà con li baroni; via via, che mi biſognerbbe corteggiare.

S C E N A Q V A R T A.

*Il Rè d'Inghilterra, Signore Arnaldo Barone, Signor Ferrante Barone, Signor Mainardo Generale d'eſſercito.*

**D**ico, che non dourei ſopportar vn tanto vilipendio; che il Re di Brettagna coſi temerariamente habbia à ributtare il commertio mio: ritirarſi dal parentado, che li dimando per mio figliuolo; giouane del valore, che è noto à tutta Europa. Non vien'egli à diſprezzare la potenza del mio Regno?

Arn. Non ſi può negare cotello; ma perche la ſacra corona voſtra non vsò mai (come non deue fare ogni giuſto Signore) di muouer guerra contra il nimico ſenza euidente cagione. però ſia bene con il modo, che ſi è di già detto, certificarſi della Volontà del Rè di Brettagna.

Fer. Egli è bene, & vtiliſſimo, ſacra corona, porre in arbitrio di queſto Re (per adietro amoreuole del voſtro Regno, & tanto vicino) la pace, & la guerra; acciò di



A T T O

se stesso si dolga, e non di soperchieria, che se li faccia.

**Il Re.** Troppa cortesia se li vfa per il vostro consiglio: non già che l'arroganza sua lo ricerchi. Ecco, che già hò il mio vnico figliuolo in pericolo di morte per la repulsa, che ci hà dato, e con qual colore? ò con quale scusa? debole certo, e da vil femina; non da Re valoroso, come lo giudicauo. Patisce dunque, che la figliuola à suo voler si congiunga in matrimonio, e non à voler del padre? ch'egli non ne possa disporre? la scannerai con questa mano, se mia figliuola fosse.

**S. Fer.** Due cose li danno qualche scusa in cotesto, l'vna, perche sono Christiani, quali attendono più al discontento del profimo, che al proprio honore, e commodo; l'altra, l'hauere la figlinola sola, & vnica, & della beltà, & virtù, che si predica, alla quale l'amoreuol padre non ardisce dispiacere, già lo sdegno di Vostra Maestà non si causa altronde, che dal dispiacere, che vede causarsi nel suo vnico figliuolo.

**S. Ar.** Quietesi V. Maestà à questo nostro consiglio, che in vn tempo medesimo col mostrarli l'Arme vicine, e la pace in mano, daremo à lui timore, & alla sua figliuola consiglio, e necessità, che se da lei dipende la resolutione del padre

P R I M O. 8

dre, non douemo dubitare, ch'ella piu presto vorrà con pace concorrere al voler del padre, che porre in pericolo il Regno paterno, e l'hauer proprio, e non lo facendo la Maestà V. con questa cagione potrà da vicino poco amoreuole ridomandare le terre, che si pretendono di questo regno, & appiccicar la guerra per leuargli tutto il restante.

**Il Re.** Non si indugi dunque à dar ordine, che le genti si muouino à quella volta. Signore Mainardo à questo effetto v'hò fatto chiamare. Date ordine, che questo medesimo giorno sieno inuiate le genti della militia nostra alla volta di Bretagna, e si faccia la massa al porto, doue sono preparate le nauì, per passare in vn subito bisognando, & andateui preparato d'ogni sorte munitione, che sia possibile, per combattere; e conducete almanco 20000. pedoni, e 5000. caualli, che si ordinerà per il Theoriere nostro, che vi si proueda di quanto bisogna.

**S. Ma.** Eccomi pronto sacra corona. in vn subito farò à quei confini in ordine con la gente, e monitioni.

**Il Re.** Farete poi nel fermarui, ò spigner piu auanti, quanto vi farà detto dal S. Arnaldo; qual ne verrà con particolare nostra commissione. non mettete tempo in mezzo.

S. Ma,



A T T O

S. Ma. Con humil riuerenza mi parto per eseguire il voler suo.

Il Re. E voi Signore Arnaldo seguitate l'esser cito; e come sete al porto in Bretagna, con quella compagnia, che vi parrà conuenirsi, fate intendere al Rè, & alla Regina sua consorte, & alla figliuola ancora il disegno nostro, e senza troppo cerimonie risoluetela ò à pace, ò à guerra.

S. Arn. Intendo, quanto è voler di V. Maestà, e si eseguirà il tutto. resti felice con la gratia delli nostri Dei.

Il Re. E di continuo d' hora in hora fate, che siamo auuisati del successo che segue, e fate intendere à messer Prospero cameriere nostro, che venga con voi.

S. Arn. Tutto sarà esse quito, e cotesto mi piace assai.

Il Re. Attenderò alla sanità del mio vnico figliuolo, poiche li nostri Dei mi voglion pur dar questi flagelli.

S. Fer. Ogni cosa tornerà prospera, perche sempre li Dei furono fauoreuoli alla potenza di V. Maestà, & al sommo sapere suo. spero pur sempre nell'aiuto loro.



SCENA

PRIMO.  
SCENA QUINTA.

*Signor Mainardo Generale d'essercito, Pannonio Capitano, Sabtella Tamburin generale.*

**L**A buona forte del Re mio Signore non vuole, ch'io habbia à far cercare de' Capitani, poiche incōtra Pannonio appunto, e di là veggio il Tāburino.

Pann. Ecco il Signor mio, che m'accenna; che buona nouella sarà questa?

S. Ma. Guerra, Pannonio, da traouagliare dico in seruitio de' Signori patroni, contra la Bretagna ci dobbiamo muouere.

Pann. Dunque il parentado si conuertirà in discordia? sarà per noi, pur che sia traouaglio.

S. Ma. Non ci è tempo da perdere in contar nouelle, bisogna spingere le genti tutte alli confini di Bretagna di subito, e senza tardanza alcuna. Però farà tua cura di montare subito à cauallo, e pigliare il camino per la Prouincia di Conturbia, & comandar le genti della Città d'Esoma, delle Ville, delle Valli, e del monte, e tutte spingerle al porto San Germano, doue faremo la massa, e manderò.



## ATTO PRIMO.

derò Polidoro per la Prouincia à spinger gente di quelli contorni al medesimo luogo: & io n'andrò per la valle Scarbonia, e condurrò meco le genti della Città di Salisbury, delle ville, di Vilcerra & di tutti i contorni su via non tardare, che io ancora non posso dirti il tutto.

Salt. Il Tamburo si leuerà pur la poluere di sopra à quel che io sento; la buona mossa per V. S. Signor Generale, che sento io di nuouo?

S. Ma. Quello che tu cercaui.

Salt. Guerra cercauo.

S. Ma. E guerra trouerai; sù presto piglia il Tamburo, e farai venire à casa mia Polidoro Capitano, e tu insieme co i tuoi arnesi, & vientene quiui, che si marci subito.

Salt. Il miglior suon non mi venne all'orechie. In vn yolo son da V. S. Guerra, guerra, soldi, soldi.



## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Orsola, Matrona, e due Damigelle.*

**D**I gratia Sig. fermateui vn poco, che questi veli vi si accomodino in capo: non posso patire, che V. A. ne vada così disordinata. Voi attendete con troppa diligenza a questi vostri ornamenti esteriori Madonna mia cara sollecitiamo di visitar la casa del Signore, che ci aspetta: non siamo così tarde al suo seruitio. Queste vostre vanità non vi fieno piu di tanta cura.

Matr. Doueria per vn poco bastare à V. A. le molte prece, & orationi, che hauete fatto nella camera secreta, e non esser così veloce à correre alla Chiesa, che s'esca fuor del palazzo scompigliata, e far dir di se al popolo. Vh meschina à me, che direbbe



A T T O

direbbe il Serenissimo Padre vostro, se io vi lasciaſſi andar fuor così scompoſta, che ſi ripoſa ſopra di me ſolamente?

Orſola.

All'ornamento, e politezza dell'animo douete guardare, ſe come madre mi ſete; che gli ornamenti eſteriori non piacciono al Signor noſtro, quale ignudo ci ſi moſtra nel ſanto legno, col capo ſcompoſto, con le membra languente, e con la voce affitta, per dare à noi il vero eſempio della vita Chriſtiana.

Matrona.

Il contemplar Gieſu Chriſto, e la paſſione ſua ſempre fu buono, & vtile: ma con modestia ſi debbe pigliare ogni attione noſtra. à voſtra Altezza, che è nata così nobile, così ſola, & vnica

SECONDO. II

vnica alli ſuoi genitori Sereniſſimi, & da Dio formata di tanta bellezza, e di così belle virtù, non conuiene eſſer ſempre nell'orationi, ſempre nelle Chieſe, & ſempre ne' digiuni: che queſto conuiene à quelle donne ſolamente, che hanno eletto vita religioſa, e che à quella ſi ſono deſtinate con propria volontà.

Damigella.

O Dio voleſſe, che la piu deuota Monaca di Bretagna faceſſe la milieſima parte di quel che fa lei.

Orſola.

Et à quelle, & à noi tuttè conuiene il ricorrere à Dio noſtro Signore, mètre che ci chiama, mentre che la mente noſtra è volta à lui; perche per picciola occaſione ci può deuiare il nimico noſtro



## A T T O

stro dalla gratia di quello all' hora, che siamo chiamati dal desiderio d' vnirsi cō Giesu Christo; bisogna accostarsi à quella Santa Croce, se tutti siamo Christiani, tutti seguiamo il voler suo, che fu sempre vn medesimo essere di vederci appresso di se, e nel cospetto suo. E questo non potiamo fare, se non nell' orationi, nel visitare le sante Chiese, & altri santi luoghi, ne' quali ci si rinfresca ogn' hora più la memoria della sua passione santissima.

**Dam.** O che parole soauì, o che anima beata è questa.

**Matr.** Ecco, che V. A. ne disprezza l' opera del Signore, che v' hà fatto nascer di sangue Regale, di fattezze non solite à vederli in questa età nostra, e di mill' altre doti: perche illustriate il nome de' vostri genitori: e voi come vile feminella vi gettate troppo à basso con queste vostre orationi. e si può bene mantener la dignità, & il grado, in che Dio hà creato la persona, & insieme mantenersi la gratia di Dio.

**Ors.** Non ci confidiamo in cotesta constanza, perche le cose mondane, le pompe, e gli ornamenti sono troppo nimiche, & cōtrarie all' acquisto della gratia del Signore, troppo incitano le pouere donne di leggier momento à cedere al volere del Demonio. Le ricchezze, le commodità

## S E C O N D O. 12

dità mōdane, e il dimostrarsi al prossimo vanagloriosa sono troppo duri impedimēti à ritornare à Dio; separateui dalle cose terrene, se volete rileuarui più scari-che, e più libere alle cose celesti, e sante. L' oratione mātene la gratia del Signore, ci fa intenti alla contemplatione della sua Maestà, e ci leua da questi pericolosi scogli delle tentationi.

**at.** Eh figliuola dolcissima, chi vuol conseruar nella vita se stesso, e custodir li figliuoli, e famiglia, e conseruar questo mondo, secondo che Dio l' hà fatto, bisogna bene tralasciare queste tante vostre orationi, che altrimenti ogni cosa verrebbe presto al fine.

**am.** Ce ne morremmo presto, se non pensassimo à gouernarci prima, & prouedessimo per viuere.

**is.** Assai buona oratione, & accetta à Dio fanno quelle persone, che in nome del Signore, e con l' intentione volta à quello con ogni diligenza procurano la sanità, e mantenimento loro, de' figliuoli, e della famiglia, e de' popoli ancora; il gouerno de' quali non si debbe abbandonare senza dispiacere à Dio.

**at.** E però V. A. non si debbe così sottoporre à questa cura dell' oratione, ch' ella disprezzi se stessa, e la nobiltà sua; come io veggo, ch' ella fa.

**is.** Il dispregio di me stessa non passa in dā-



A T T O

no d'altri; ma ben gioua al seruitio di Dio, se io non tengo altra cura, che di me stessa, non fia più gioueuole procurar l'anima, che'l corpo: à me stessa hò à piacere, e non ad altri.

Mat. Farà pur bisogno piacere al Signore suo sposo, quando vi sarà dato; come dourà esser di corto, poi che douiamo vbbidir quello.

Ors. Douemo piacerli con la sincerità dell'animo, non con le pompe, nè con li ornamenti del corpo; che questo è vn riprendere l'opera di Dio, che non habbia formatici à douere. O quanto s'ingannano quelle meschinelle donne, che con loro opera vogliono acciescere all'industria del sommo fattore, troppo ingrati à quello si dimostrano, troppo audaci à riprendere l'opera sua. Ma non perdiamo tanto tempo per via; sollecitiamo li passi alla Chiesa Santa.

Mat. Sia il voler di V. A. ma che forestieri sono questi che di qua vengono?

Ors. Non tante cure madonna, venite all'oratione, che Dio darà buona compagnia à loro ancora, se sperano in lui.

SECONDO. A 13

SCENA SECONDA.

Il Signore Arnaldo Ambasciatore,  
Messer Prospero Cameriere,  
Nacchera hoste, Saltella  
Tamburino.

IL ritorno mio, hoste caro, è solamente per quiete di questi nostri Signori Patroni così vicini, e per adietro amici, e per leuar qualche sdegno nuouamente nato; e non dubitate, se bene intendete preparationi d'arme all'intorno.

Nacc. Mali scherzi son questi Signore Ambasciatore, e peggior segni à voler farsi amici. L'amicitia del lupo con le pecore sarà questa.

M. Pr. Non ti fia così duro il sentire romore d'arme, che è per por pace fra questi Signori, perche ancora il medico caua sangue, taglia carne, & caua osso per ridurre à sanità l'ammalato.

Nacc. Gli ammalati farem noi, se hauete l'arme in ordine, noi stiamo freschi.

Saltel. Di pur che'l garbuglio si fa per il malestanti, gli hosti non hanno manco bisogno della guerra, che li soldati.

S. Arn. Eccoci al palazzo, entriamo, e tu haste ritornatene con mille gratie.

B Nacc.



A T T O

Nacc Andate col nome di Dio, che io non vengo piu su.

Saltel. Bella Città mi par questa hoste mio; e non manco bella, che le nostre d'Inghilterra.

Nacc. Tu lo puoi dire, non vi hauete voi di queste à vn gran pezzo; e però il Re vostro piglia la causa del Petrosemolo per entrar qua fra noi ma ei farà come il piffero di montagna, se ci s'accosta?

Saltel. O guardateui, che non ghe ne venga voglia; che gli Inglesi vi inghiottiscono in due bocconi.

Nacc. Si forse, se diuentiamo fegatelli, ò tripe; altre volte ci siamo tastati il pelo.

Saltel. Vuoi tu paragonare la potenza del Re d'Inghilterra à quella del Re vostro?

Nacc. Vuoi tu paragonare la virtù di Christo con Macometto? con vna parola sola vi crocifiggiamo: con vn segno di croce vi mandiamo in rotta, se noi fuffimo tutti ranocchi, con lo aiuto di questo nostro Dio, diuentiamo tutti leoni.

Saltel. Non venite à cotesti cimenti; che chi non hà gente, & armi, & huomini da guerra, non può far il brauo in campagna. Ma ragioniamo vn poco di questa vostra Signora Orsola, che hà nome d'esser sì bella. quãdo la potrò io vedere?

Nacc. Se i corbi non ti cauano gli occhi, la potrai vedere à tua posta: che à tutte l'hoste va di Palazzo alla Chiesa. ma che importa

S E C O N D O. 14

importa à te il vederla? hà ella forse à piacere à te innanzi, che si conchiuda il parentado?

Salt. E forse ancora perche nò? Il vedere è comune à tutti; e le cose belle diletmano così gli occhi de' poueri huomini, come quelli de' grandi.

Nacc. Tu l'intendi male: che se il contento delli occhi è come quello del gusto, son differenti vn mondo.

Salt. Ma perche è ella così ritrosa in non volere accettare il figliuolo del nostro Re per sposo? che è così valoroso, così bello, e così giouane; e come lo vuol'ella?

Nacc. Deh non entriamo nelle cose de' padroni; ragioniamo de' nostri affari, ma eccoli fuori.

S C E N A T E R Z A.

*Signore Arnaldo Ambasciatore,  
Messer Prospero Cameriere,  
Signore Attilio Consigliere  
del Re di Brettagna,  
Nacchera hoste.*

G Raue ingiuria si fa al Serenissimo Re nostro: che vn Signore Ambasciatore del gran Re d'Inghilterra non voglia accettar l'alloggio delle case sue:

B 2 certo



certo, che io non penso, che sia mente di quel Signore che questo Re sia trattato à questa guisa.

S. Ar. Io riceuo per il Re mio Signore, e per me tutta questa cortesia, che mi si fa, e mi si offerisce; conosco, che tutto è vero. Ma per li rispetti, che s'hanno da hauere da vn seruitore, e ministro accorto, mi conuien far così. V. S. è saua, e mi può benissimo intendere.

M. Pr. Si farà fede ad ogni occasione di queste grate accoglienze, così li Dei facciano che ce ne partiamo sodisfatti.

S. Att. Iddio lo permetta per la quiete di questi popoli, che non patiscino delle discordie de' Signori loro padroni.

S. Arn. Tornisene V. S. al seruitio del Re suo, che non ci è piu lecito esser veduti in sua compagnia, e ci perdoni.

S. Att. Egli era mio obligo venir piu oltre; ma poi che vi faccio piu tosto dispiacere, me ne torno.

Nacc. Io non vi aspettauo già Signori miei alla tauola mia questa mattina.

M. Pr. Tu ti vuoi scusare, per non ci hauere à trattare bene, al pagare ci riuedremo.

Nacc. Anzi dubitauo di non vi perdere: perché la prouisione per voi non la potuo accomodare per altri, che piu si conuenisse. venite pur via, che vedrete, chi è Nacchera hoste.

## S C E N A Q V A R T A.

*Signore Attilio Consigliere.*

**I**N quante angoscie si troua di presente il Sereniss Re nostro? in quanto pericolo veggo io posto questo suo Regno? da che in vn momento si troua assalito dal nimico con l'armi, senza che egli possa prouedersi di conueniente difesa, e dalle dimande indegne della fede santa che teniamo, come potrà mai concedere sua Maesta vna figliuola data da Dio per vaghezza del mondo in beltà, in virtù, & in Santità, ad vn Re contrario alla fede nostra? che n'habbia ad essere vn ingordo lupo rapace, ò piu tosto vn crudele tiranno? poi che nè in fede, nè in costumi si conuengono. E come potrà egli in così poca distanza di di tempo, che hà preso di rispondere, far resolutione buona? che appena gli ha concesso termine d'vn giorno intero per impedire, che in questo mentre non si prepari alla difesa. Io veggo in tutto distrutto questo Regno; nè rimedio conosco, che possa giouare, altro che l'aiuto di Dio, che può il tutto. à te bisogna si ricorra, che tutto conosci, & à tutto puoi prouedere per



conseruatione de' tuoi deuoti, e fedeli.  
Ma ecco il Re fuori.

## S C E N A Q V I N T A.

*Il Re di Brettagna, Due Baroni, Signore  
Attilio Consigliere.*

**G**Ran tempo innanzi è stato in desiderio questo Re superbo di prendere occasione simile di venir à guerra con noi: & io, che tutto hò preueduto, gouernandomi col saggio consiglio vostro, hò sempre tolto via ogni cagione d'hauerlo à fare: e ridottomi piu tosto à conuenire à cose, che in qualche parte mi noceuano. Ma come poteuo io preuedere, che à lui pagano, e saracino, venisse in pensiero di voler congiungersi in parentado con mia figliuola, che pure è noto à tutta l'Europa, che siamo Christiani in tutto diuersi, e contrarij dalla fede loro, & per hauergliene io denegato per le notissime cagioni, & apparenti, egli habbia à minacciarmi guerra sotto colore di falsa pretensione. Non è dico il desiderio d'Orsola, non l'affettione del parentado: ma l'ingordigia d'ampiar il Dominio suo, l'auidità d'acquistare questo Regno, e quella occasione gli è parsa commoda, sapendo, che non  
se li

se li poteua concedere Orsola giamai.  
**Bar.** Toglieteui sacra Corona vn pensier tale, ch'io dico à V. Maestà, che il nome delle bellezze d'Orsola, e delle virtù sue è sparso fuor di questo regno di tal sorte, & hà ripieno li paesi vicini, e lontani di tãto desiderio di vederla, che ogn'hora si veggono personaggi forastieri venire à questa nostra Città, spinti solo dal gran desiderio di veder lei. Et è gran pezzo, che s'intese del feruente amore del figliuolo di questo Re d'Inghilterra verso lei: e già ne siamo certissimi, giudicate pur Serenissimo Signore, che tutto causa da vero amore, & caldo desiderio d'ottenerla.

**Re.** Con minaccie dunque conuien mandar parentado eh? e con la guerra à confini del Regno? non lo penserò mai, perche, chi desidera ottener cosa amata, non che non soglia far forza, ma teme col pensiero ancora di non imaginar cosa, che dispiaccia, non che con l'opere.

**S. Att.** Già molto prima hà ricercò il parentado con ogni modestia; e n'è stato ributtato. hà riputato forse, ch'ei sia stato giudicato indegno della sacra Corona vostra, in questo può essere leuatosi in sdegno, & in superbia; però manda di nuouo con le minaccie di guerra.

**Il Re.** Doueria pur conoscere, che non con-



uien domandare parentado di quelli Signori, che sono diuersi di fede.

**Bar.** Vediamo pure, che si conuiene talhora con li diuersi: da che vno delli due sposi acconsente alla fede dell'altro.

**Il Re.** Orsola mai consentirà alla fede loro: ad ogni martirio piu tosto la potiamo mandare. Nè la superbia del Re d'Inghilterra cederebbe alla fede nostra. Però veggo, che fa bisogno prouedere alla difesa di questo nostro nimico cō quelle poche forze, che potremo in così poco tempo mettere insieme: e per farle piu gagliarde, bisogna ricorrere all'aiuto del nostro Giesu Christo; senza il quale non potiamo resistere all'impeto di questo ingordo tiranno, pur ringratiato Dio, che la Serenissima Regina mia conforte passò à miglior vita auanti sentisse queste nostre tribulationi. hor su andiamo al Signore per rifugio. Entriamo dunque in Chiesa, doue troueremo Orsola in oratione, e vedremo quel che ella ci risponde, e quel che con l'inspiratione del Signore farà meglio di fare.

**Bar.** A lui bisogna ricorrere, egli ci hà à difendere, e drizzare li passi nostri al retto camino.

**S.Att.** Tutto sia buono, e santo consiglio.

SCE.

## SCENA SESTA.

*Merigo, & Durante staffieri del Re.*

**H**Ai tu sentito Durante, quanti conigli hanno in corpi questi nostri Signori padroni? noi aspettauamo di traugiare nella guerra, e buscare qualche soldo, e noi ci staremo intorno al fuoco à couar la cenere.

**Dur.** Così non l'hauessi io vdito, e veduto: ci starem sempre poueri, e stracciati con questa nostra seruitù.

**Mer.** Bisogneria talhora poter mutar'habito, che toccassi à qualcun de' pari nostri à minestrare la su quei palazzi, io ti sò dire, che la faremo bollire, e mal cuocere.

**Dur.** Mal cuocer la farà questo nostro Re, se il nimico è in sù li confini con ventimila persone, e qui non si fa vn preparamento al mondo. Diauol fa, che ci trouino à dormire tutti di bella brigata, e ce ne menino legati come pecore.

**Mer.** Sai tu, come la farà? se costoro vengono innanzi, e che questo nostro Re gli vogli aspettare in ginocchioni, noi farem come i tamburini, saltaremo dalla parte di chi vince, e faremo vn tratto vn repulisti per la nostra vecchiaia in questa città.

B s Dur.



**Dur.** O tu l'intendi, e sai, che nõ ci haurà ad esser insegnato, doue sono le borse buone, e le conserue di pregio.

**Mer.** Sta cheto, che non siamo sentiti, che la guerra non si facesse contro noi. Ecco fuor di Chiesa il Signor Attilio.

## S C E N A S E T T I M A.

*Il Signore Attilio, Merigo,  
& Durante.*

**Q** Vanto è grande la potēza di Dio, e la fede, che si hà in lui: poi che vna debole giouanetta; per chi si prepara à questo regno guerra così pericolosa, e da Re così potente, non solamente non si perde d'animo, e non dubita della sua salute; ma hà potuto di sorte confortare il suo genitore, disperato d'aiuto: che li par d'hauer la vittoria in mano così certa, che senza far preparatione alcuna alla difesa dell'essercito, che gli vien contro, si sono fermati in Chiesa all'oratione, e fatto insieme resolutione di star tutto questo giorno, e la notte seguente intenti con li preghi à Gesu Christo nostro Dio per impetrare l'aiuto suo e l'inspiratione del buon consiglio, che ne debbono pigliare, che tutta la corte sua digiuni, e stia in oratione, & il me-

desimo

desimo si facci publicare per tutta la Città, à tutti li ministri, alli religiosi, & luoghi publici, acciò maggiormente Dio habbia ad esaudire li preghi del suo popolo.

**Dur.** Vn bel segno di nozze certo: il digiuno in scambio di conuiti, e banchetti: odi questa Merigo.

**Mer.** Se non si digiuna se non hoggi, domani farem miglior pasti, e non ci farà però così mal taglio, come pensi.

**S. Att.** Andrò secondo l'ordine di sua Maestà à dar ordine à questa santa oratione, & digiuno, risoluto, mentre che ci è tempo, d'hauere à rispondere all'ambasciatore del Re, che farà piu istanza, che non pensiamo. Venite voi, che facciate intendere à chi bisogna la mente del Re, di questi publici digiuni, e continua oratione.

**Dur.** Eccoci sempre pronti al seruitio di sua Maestà.







## A T T O T E R Z O .

### S C E N A P R I M A .

*Signore Arnaldo Ambasciatore ,  
Messer Prospero Cameriere ,  
Nacchera hoste , Saltella  
tamburino .*



Ran fede Mostrano, Messer Prospero, questi Christiani in quel loro Dio, gran speranza, che mostrano hauere in lui. Non vedete voi, che per difesa d'un

Regno, come questo, se ne vanno alle Chiese; fanno preci per la strada, e fanno digiuni, quando doueriano prender l'arme, proueder genti, e far monitioni?

**M.Pr.** Segno in vero d'hauer maggior speranza nell'aiuto del loro Dio, che nelle forze proprie.

**S.Ar.** E non doueriano però così abbandonarsi, che si potria pur fare preparamento alla difesa, e ricorrere a Dio ancora.

Saltel.

## T E R Z O . 19

**Saltel.** Anzi s'hanno per spacciati, e pregano Dio, che li riceui di là; perche veggono di non poter stare piu di quà.

**Nacc.** Non ci sbeffegiate tanto, che ce ne farà ancora per voi. Queste orationi, e questi digiuni potriano essere tutti artiglierie per leuarui di quà intorno.

**M.Pr.** Anzi saran forti legami da tenerci in amoreuolezza doue minacciano guerra.

**S.Ar.** Io credo certo, che questo auuiso, che stamane ci è venuto da' Sereniss. Signori nostri di tardar piu, che si può, la guerra, e di pigliare ogni conditione, che si possa hauere, pur che s'ottenga Orfola, sia tutto stato per opera del Dio loro: da che li Signori nostri si vedono placati dal furioso sdegno, che ne mostrauano, e pur vogliono imparentarsi.

**M.Pr.** Io dico che'l Serenissimo Principe mi accenna nella sua à parte, che se Orfola non si può hauere con altra conditione che s'accetti con promettere, che egli si farà Christiano.

**S.Ar.** O cotesto non haueuo ancora vdito; questa sarà ben gran cosa, e certo, che è la forza delle preci di questi popoli al loro Dio.

**M.Pr.** Io resto ammirato delle cose, che vedo, & odo in questa Città sopra la gran confidenza, che hanno in esso.

**S.Ar.** Come parlate ad Orfola, vedrete la forza, e della fede, e delle sue parole. Dio voglia,



A T T O

voglia, che potiamo resistere alla potenza delle sue parole.

**Saltel.** Starai à vedere, che questi nostri ambasciatori ritorneranno con le trombe nel sacco; poi che dimenano nel manico; o pouero Re, Dio voglia, che tu l'habbia legata bene.

**Nacc.** Non ti dis'io Tamburino, che di quì à poco non è troppo? quà si fa professione di vincer senza guerra, & di legare il nimico con le parole sole, come si fanno le serpi.

**S. Ar.** Sollecitiamo alla volta del palazzo, che horamai è hora di dimandare audienza, da che è spirato il termine, che il Re prese per risponderci.

**M. Pr.** Sarà bene spedirsene. ei mi par mill'anni di veder questa così vaga, e gentil'Orsola, che nō mi par piu miracolo l'amor del Signor Principe nostro; da che io già senza hauerla veduta ne resto legato, e vinto. Ma ecco quel Signor Consigliere che hieri ci accompagnò suor di Palazzo.

**Nacc.** Egli è desso, da che lui viene verso di voi, e che vi potrà condurre à Palazzo io tornerò all'hosteria per ordinar da desinare.

**Saltel.** Io ti voleuo appunto dar licenza à cote sto effetto. vā pur via, e portati bene.

SCE-

T E R Z O. 20

S C E N A S E C O N D A.

*Signore Attilio Consigliere, Signore Arnaldo, Messer Prospero, Saltella.*

**E'** mi par vedere Orsola stamattina tanto allegra, e tanto contenta, che io non posso piu dubitare, che le cose non habbino à passar se non con quiete, e cō satisfattione di tutto questo Regno. Ella stessa mi hà sollecitato alla presentia del Re, e de' Baroni, che subito, che sono di Chiesa ritornati in Palazzo, io vada à domandare il Signore Ambasciatore del Re d'Inghilterra: che gli vogliono dar risposta, & ella in persona gli vuol parlare. ma eccoli appunto che ne vengono, mi torran fatica.

**S. Ar.** Ci viene à chiamar certo: poi che ne viene alla volta nostra.

**S. Att.** Et alla ciera allegra che hà, dà segno di buona resolutione.

**S. Att.** Il Serenissimo Signor mio vi dimanda in Palazzo per dare speditione di quanto promesse ieri: & à tale effetto ne vengo per le Signorie vostre.

**S. Ar.** E però volentieri ne veniuamo verso il Palazzo. li Dei sieno quelli che faccino partirci contenti.

**S. Att.** Penferò, che la speditione farà conforme

forme



forme al comune volere : perche il pericolo, in che ci trouiamo, hà hauuto bisogno dell'opera di Dio.

**S. Arn.** Bisogna, che la virtù del vostro Dio si dimostri grandissima da che con tanto feruore questa notte vi sete raccomandati à lui, & eccitatolo al vostro fauore.

**S. Att.** Queste sono l'armi del Christiano, il rifugio della nostra fede, il soccorso degli impediti, e posti in pericolo.

**M. Pr.** Se coteste armi operano, come sperate, veramente siete felici: da che con poca fatica, & in così poco tempo, potete difenderui da ogni auersità. ma io veggo già in su la porta del palazzo il Re cō assai Corte.

**S. Att.** E vero: e quella giouanetta vestita di bianco è Orsola bella & saggia, per cui si affanna & il vostro, & il nostro Regno.

**M. Pr.** Quella è Orsola? accostiamoci di gratia, che io contempli più d'appresso la bellezza sua.



## S C E N A T E R Z A.

*Il Rè di Brettagna, Orsola, Sig. Arnaldo, M. Prospero, Signore Attilio.*

**A** Ncora non sentiamo figliuola diletta, quel che significhi il cōtento, che dimostri nel volto, e ne' gesti tuoi: nè sappiamo qual risoluzione debbiamo dar' all'Ambasciatore del Re d'Inghilterra, che tu hai già mandato a chiamare.

**Ors.** S'io stessa volesse esprimerui diletissimo padre d'onde si causi, non lo saprei giamai, se non che mi pare hauer nel cuore certa baldanza, che l'oratione nostra sia stata accetta al Signore, e ch'io habbia all'orecchio vna voce, che dica sempre, sperate in me, ch'io v'aprirò la bocca per salute vostra.

**Il Re.** O figliuola deuotissima, tu sarai bene vera ancilla del Signore, poi che in te si ruelano li secreti suoi. Dimostra Giesu Christo nella Verginella sua la forza del suo volere in perdizione delli auersarij nostri. Ma ecco già l'ambasciatore al palazzo: & ancor non intendo qual sia la risposta, che darli debbiamo, ben parra, che sbeffiamo la venuta loro.

**Ors.** Dico, che Dio ci aprirà la bocca, e se  
voi



A T T O

voi non potrete, vdirete, che suppirò  
io se à Dio parrà, che così segua.

**M. Pr.** Hora, che più d'appresso contemplo  
le sue bellezze, ben dico, che la fama, &  
il nome non è tanto, che più non sia in  
effetto, o rara cosa? o belle fattezze? o  
che gratia diuina? o che modestia signo  
rile? io mi ci perdo.

**S. Ar.** Maggior farà la merauiglia ad vdir  
parlare, ma accostiamoci à sua Maestade.

**S. Att.** Fateui auanti Signor Arnaldo, che il  
Re vi accena, che andiate à lui.

**S. Ar.** Eccoci sacra Corona per intendere, qual  
risoluzione faccia la Maestà V. nella di  
manda fattali dal potentissimo Re d'In  
ghilterra mio Signore, da che il tempo,  
& il negotio non comporta più dimo  
ra.

**Il Re.** La dimanda del Re vostro è tale; che  
quello, che non posso concedere, dene  
gare non voglio: non douendo io fuggi  
re il cōmertio di vn Re così faggio, e po  
tente. Orsola qui presente dirà da se  
quella risposta, che li parrà conuenirsi  
per la risoluzione, che ella ne disegna pi  
gliare: che in lei hò rimesso il regno tut  
to, poi che senza il contento suo non  
potrei viuere più a lungo.

**M. Pr.** E da lei attendiamo risposta: o che ma  
niera angelica?

**Orf.** Eccomi padre pietosissimo alli tuoi pie  
di per prender licenza di dar quella ri  
sposta

S E C O N D O 22

sposta, che il nostro Signor Dio Giesu  
Christo mi detterà, benedici prima la  
tua vbbidētissima figliuola acciò con la  
gratia del Signore ne possa parlare à  
seruitio suo, & esaltation della sua fede.

**Il Re.** Ti benedico figliuola fauijssima, & con  
piena licenza, che ti concedo, aspetto dal  
la tua risposta la salute del regno no  
stro.

**M. Pr.** Felice Padre, che fosti degno di così  
nobil frutto. hora rest'io pienamente cō  
tento nella vista di così rara bellezza, e  
di così deuota, e modesta Signora.

**Orf.** Grand'obligo Signore Ambasciatore  
debbe tenere il Signor padre mio al vo  
stro potentissimo Re: & io non minore,  
che sua Maestà habbia eletto me sola per  
compagnia dell'vnico, & prudente suo  
figliuolo fra tant'altre, che in Europa si  
trouano, di nobiltà, di bellezze, & di vir  
tù di gran lunga piu di me degne del  
suo honorato coniugio. Ma troppo duri  
impedimenti, & troppo contrarij osta  
coli, Signori miei cari, ci si oppongono.  
Prima la religione diuersa, che nō com  
porta vn così stretto commertio (anzi  
in tutto lo proibisce) senza offesa gra  
uissima del nostro Dio; che di continuo  
ne minaccia castigo. Oltre à questo la  
promessa, che io hò già molti anni fatta  
al mio santo Dio, di mantenermi nel  
l'intera virginità al suo seruitio, come  
me



me gli ero già dedicata col puro core: che à lui non può essere dono piu caro. Come adunque può il Re mio padre, e Signore acconsentire alla dimanda così dura del Serenissimo Vostro Re, se offende così grauemente l'vnico Dio suo, dal quale altro flagello, & altra dissipatione del suo Regno le si minaccia, che non è quella, che li minaccia il Vostro Re potentissimo? Et io già fatta ancilla del sommo nostro Dio, & à lui coll'animo, & corpo obligata, come posso senza grand'ingiuria della sua diuina Maestà sottopormi alla altrui obbedienza? conoscono à pieno VV. SS. le viue ragioni, che ci difendono dalla dimanda, del vostro saggio Re. E se placabile fosse potria facilmente riuoltar l'arme contro à chi l'offende: e liberare questo nostro Regno, che lo honora, e lo aggradi-

S. Ar. E qual pietra non si aprirebbe à questo dolce parlare?

M. Pr. E Chi non si lascierebbe legare dalla grazia di costei?

Orf. E se pure il vostro Re, è tanto sommerso nel desiderio d'hanermi per compagnia del suo così diletto figliuolo, che per modo alcuno non si possa distorre distorre da questo suo volere: per ogni disordine, che n'habbia à seguire all'infelice mio genitore, eccomi pronta à liberar

liberar con il corpo mio questo pouero Regno, & andarne in seruitù di cotesto vostro Re potentissimo: accio non habbia ad incrudelirsi contro questi popoli, che non hanno commesso errore. Manco all'obligo, & promessa, che ho fatta al mio altissimo Dio, e confido nella clemenza sua; che in necessità così grande per conseruar questo Regno al mio caro padre, & per ouuiare à tanti peccati, che dalli ingordi guerreggianti si commetterebbono, haura di me compassione, e misericordia. son forzata nondimeno, per placar l'ira sua auanti, che io venga nel Regno da questo futuro sposo mio, ad effeguire in ricompensa della virginità promessa tre cose che mi paiono necessarie. L'vna, che io voglio andare alla santissima Città di Roma à visitar quei luoghi santi, & dal santissimo Pontefice ottener dispensatione del voto fatto con la propria persona, e non con altri mezzi. L'altro, che'l futuro sposo mio mi conceda cento vergini, che sieno in mio seruitio. E si conseruino appresso di me in virginità, e mi accompagnino à questo santo viaggio, per supplir con quello à quanto manco in me stessa della fatta promessa à Dio. Dimando ancora alla bontà di questo futuro sposo mio; che sendo io

Chri.



A T T O

Christiana, & deuota con vbbidienza al mio Signor Giesu Christo, Dio benigno, Dio Clemente, & Dio di verità, egli ancora si vnisca à questa mia deuotione, e lasci le fallaci credenze de' suoi Dij vani, & imaginatiui. E quando non voglia però consentire à questa mia ottima dimanda, prometta almanco sopra la sacra Corona sua di non impedir me nella santa fede del mio verace Dio; perche conosco, che tanto farà la forza della sua diuina Maestà che a' prieghi miei (se ben saranno di poco valore) si mouerà à conuincere non solo il Re vostro, ma tutto il Regno dell'error, che commettono in dar credenza alle false & imaginatiue menzogne de' vostri sacerdoti. Con queste poche è leggieri conditioni risoluo il potentissimo Re vostro nella dimanda, che n'hà fatto; e prego l'altissimo Dio nostro (che mai fallisce) che infonda la gratia sua nella mente delli habitanti di quel Regno; acciò toltoli la cecità, che gli offusca la Verità della nostra fede, conoschino l'errore, nel quale sono sommersi.

M.Pr. E qual maggior vehemenza di parlare s'vdi giamai? non humano sapere, ma diuino è questo. Lo Dio suo, e non altri la può far essere tale, quale ella si dimostra.

S.Ar. Mirabil certo è questa donna; da che

ne

S E C O N D O. 24

ne restiamo conuinti dalla sua Vehemenza.

altel. Egli haueuano ragione questi Christiani, a non temer di questa gente, che sentiuano essere alle frontiere; poi che ci possono vincere con le parole. Io ancora resto stupefatto.

Dr. Se adunque il Serenissimo Re vostro non potrà cessare da questo suo caldo desiderio, che mostra d'hauermi nel suo Regno, contentisi delle tre conditioni proposteui non sendo à sua Maestà nè graui, nè nociue; ma solamente à me stessa solleuamento, & scarico in placat lo Dio mio altissimo Dio.

Ar. Le viue ragioni, che ci dimostri prudentissima Signora, la somma facondia del tuo parlare, e l'abbondante gratia, che dalla presenza tua si sparge in chi t'ascolta, non merita solamente, che dal Serenissimo Re nostro ti si concedino le conditioni proposteci: ma che tutto quel Regno ti s'inchini, & honori. Però non parranno al nostro Re nè graui, nè noiose queste tue conditioni da che per nuoui auuisi di sua Maestà intendiamo, che in gran parte era placato lo sdegno, che già hauea preso della prima repulsa, però viui quierati con il Serenissimo tuo genitore, che ti potiamo render certa, che il nostro Re t'abbia à gratificare in questo, che domandi. E se il tuo

Dio



A T T O

Dio è vero, e giusto (come ne fai fede) non dubbitiamo punto, che la forza delle tue parole habbino a farne dar segno appresso alli nostri Signori in esaltatione delle tue virtù.

M. Pr. Ben'è potète lo Dio di questo popolo; poiche fa parlare ad vna giouane con tal vehemenza, e con sì saggio discorso, hora dico che è voler di Dio, che il Signore nostro prenda tal desiderio d'hauer lei nel regno suo, e che'l figliuolo se ne sia così fieramente inuaghito, senza che mai l'habbia veduta;accio che con la dottrina di lei conoschino molti error loro.

Il Re. Ella v'hà espòsto, quanto hauete vdito, & io, che piu amo lei, che me stesso, & tutto il Regno, come ella ha risoluto, così approuo potete riferire tutto al potentissimo Re vostro, e far opera, che si plachi nello sdegno, che egli hà preso: da che potete mostrarli la prontezza nostra di voler compiacerlo.

S. Ar. Allegri e satisfatti ne partiamo dalla presenza vostra; e pensiamo, che dal Re nostro s'habbino ad accettare le conditioni proposte da Orsola gratiosa. e se la lingua nostra hauerà forza alcuna, gli esprimeremo parte della virtù di questa vostra gratiosissima figliuola, e li meriti della sua bontà, e prudenza, e presto ne sentirà V. Maestà nouella conforme al desiderio suo.

Ors.

T E R Z O. 25

Ors. Andate con la gratia del nostro Dio, quale vi richiami dalla smarrita strada delle false imaginationi, & fare ruerenza alli nostri Signori Serenissimi in nome di questa sua ancilla, che li desidera la gratia di Giesu Christo nostro Redentore, Dio verace, e perfetto, per conseruatione del Regno loro.

M. Pr. Non può esser se non vero Dio Giesu Christo vostro, & potente, poiche infonde in te tanta gratia, & virtù però desidero vnirmi alla fede vostra, & auanti che io parta, dimando da te, donna veramente accetta, & grata à Giesu Christo, la benedittione.

Ors. Non ardisco io vile feminella metter mano à tanti degni sacramenti: ma bene in nome del Signore vi riceuo al suo commercio con prepararui il santo battesimo.

S. Arn. Io parimente m'inchino alli piedi di così santa donna, & la sua intercessione dimando appresso il Signor suo, per esser riceuuto alla sua santa fede.

Ors. E voi ancora riceuo in nome di Giesu Christo per farui riceuere con maggior ristoro il santo battesimo Christiano.

Salte. Non posso ancor io gratiosissima donna contenermi, che io non m'inchini insieme con li maggiori miei à così potenti parole.

Ors. Dio altissimo sia ringratiata la tua potenza,

C tenza,



A T T O

enza, sia sempre esaltato il nome tuo grandissimo, che ti sei degnato aprir li occhi della cecità di questi miseri sommersi; riceuili nel gremio della tua misericordia, & estendi le forze della tua fede nel regno d'Inghilterra a' precii di questa tua ancilla humilissima.

**Il Re.** Iddio già mostra segni dell'esaudita oratione nostra. allegriamoci fratelli, che grande è la prudenza di questa mia figliuola, & grate à Dio le parole sue.

**Bar.** Sempre douemo sperare in lui, che mai si troua fallace la promessa sua.

**Ors.** Poi che il benigno Re nostro hà dimostrato in voi la sua potenza, non voglio altri testimoni, nè altri interpreti appresso li Serenissimi Re vostri, che voi stessi. ma auanti ne partiate, confermateui nella fede con il santo battesimo però venite alla santa Chiesa, doue riceuerete vn tanto dono.

**M.Pr.** Andiamo, doue à te piace; che te sola seguiamo, vera messaggiera del gran Gesu Christo.

**Il Re.** Seguita figliuola diletta così lodata impresa, da che per le tue opere si dilata la santa fede nostra.

T E R Z O. 26

S C E N A T E R Z A.

*Matrona, e Damigella.*

**H** Or sì che potrem dire, che Orsola sia maritata: che se costoro, che sono gli ambasciatori si battezzano, faranno battezzare il Signore sposo ancora, e non potrà più negare di non volerlo.

**Matr.** Sì, ma se la hà andare à Roma, Dio sà quando la tornerà. Io ti sò dire, che ci è più d'vna posata.

**Dam.** come il suo sposo è fatto Christiano, non ci bisogna più Rome: perche l'andaua à Roma per trattener si, sino che egli si faceua Christiano: che ti pensi? lo penso, che potendo hauere vn bel marito, come quello, e così potente, e giouane, che ella vi si arrecherà d'accordo.

**Matr.** Ella n'è più discosto, che gennaio dalle foglie: l'hà giurato castità, non lo fai tu?

**Dam.** Io nò sò, che giuri ella si habbia fatto. la non può far cotesto senza licenza del Signore Re suo padre, che vuol maritarla, & vederne nascere di lei figliuoli, che tenghino questo regno suo.

**Matr.** Io ti dico, che ella hebbe sempre più à noia il nome del marito, che il mal del



A T T O

capo. ella sà bene, che duro passo è l'hauer marito; che strana vita; che seruitù: che pene.

**Dam.** Sì per le pouere donnicciuole, che combattono la pouertà col marito: ma per queste Signore non si potria mai dire ne dura, ne strana vita; ma santa, e felice. Io penso che vi sian tutti li contenti: e se non fosse bell'essere, non si condurebbono tante donne, quante ci si conducono.

**Matr.** Le donne sen sempre deboli, e fanno sempre quel che gli è piu dannoso: però ci si lasciano cadere, pensa pure, che se n'ha gran pene.

**Dam.** Par che n'abbiate hauuti dieci, e che tutti li habbiate trouati strani, ah come ne dite male.

**Matr.** Io n'hò hauuto vno, e di quello mi puto.

**Dam.** Douea essere strano; però dite così. Io sento dire da tutte l'altre, che restano vedoue, che vorrebbono più tosto esser morte loro, che rimanere vedoue, non so perche diciate così il contrario.

**Matr.** Hor su noi habbiamo ciarlato tanto, che non habbiamo veduto il battesimo: eccoli fuora.

SCE-

T E R Z O. 27

SCENA QUINTA.

*Signore Arnaldo, M. Prospero, Il Re, Baroni, Orsola.*

**H** Ora che noi siamo pieni d'ogni letitia per lo riceuuto sacramento, dal Signor nostro n'andremo à caualcar con buona gratia di V. Maesta, per condurre al cospetto della prudentissima Orsola, il suo già destinato sposo; acciò lo vegga inchinarsi humilmente al suo, e nostro verace Dio.

**Il Re.** Dio v'accompagni sempre, e sia con presto, e felice ritorno.

**Ors.** Habbiate sempre in mezo al cuor vostro scolpito il nome santo di Gesu Christo, quello inuocate nelle vostre tribulationi, che sempre sarete salui, e fate testimonianza alli Serenissimi Signori vostri della gran bontà sua.

**M. Pr.** La potenza della gratia sua supplirà al difetto della eloquenza nostra naturale. però V. Maesta stia allegra, che presto lo condurremo humile alla presenza sua. restate tutti nella pace del Signore.

**Ors.** Rendiamo gratie hormai al sommo Dio, che con l'hauere esaudite le preci nostre, ci facilita la strada ad abbassar la supbia di quel Re, che ci voleva offende

C 3 re,



re, e ci dona gratia con questa occasione di dilatar la fede sua santissima.

**Il Re.** Torniamo al palazzo, & daremo qualche ordine di poter riceuer questo sposo nouello, quando ne venga à noi, come potiamo pensare, acciò in tutto non sia improuisa la venuta sua.

**Bar.** Non dourà già subito venire à questa volta, se prima non auuisa dell'acceptar le conditioni proposteli, e non dà tempo à prouedere.

**Ors.** La gratia di Dio opera così velocemente in quelli, che sono chiamati da lui, che piu tosto si può sperare, che senza altro auuiso ne venga à pigliar non solamente me, qual dimanda: ma il santo Battesimo, che già mi sento non sò che d'alegrezza al cuore per la viuua speranza, che hò di vedere in breue tutto quel regno alla fede di Christo. E questo solo m'ha spinto à far larga promessa di me à gli ambasciatori, che mi parue nella oratione vdir vna voce che disse, non fuggir le genti esterne, & aliene; ma riceuile per dilatare il nome mio.

**Il Re.** Però seguitiamo il disegno.

## S C E N A S E S T A.

*Nacchera hoste, Fruga  
garzone, Cuoco.*

**E** Che pensauì, che haueffino lasciato di ben andata dua scudi? non ti bast'egli cotesto grosso?

**Fru.** Ne comprerò vna cauezza, che v'impicchi appunto: se vi hanno dati per tre pasti venti scudi per sei bocche, & quattro cauali, & hanno detto che diate la ben andata a' poveri garzoni, perche ritenerla?

**Nacc.** E come te la ritengo, se te la dò? tanto ti viene per tua parte.

**Fru.** E mi viene vno scudo almanco, e non meno.

**Nacc.** E quando hai tu mai veduto dar gli scudi di ben andata.

**Fru.** E quando son venuti Ambasciatori di Re per far nozze con la nostra padrona, se non questi? fate il vostro conto de' pasti, pagateui al solito col quarto piu, & il resto date à noi: vedrete quel che mi toccherà, non togliete la fatica de' poveri huomini.

**Nacc.** Tu hai tirato il carro tutt'hoggi, che ci hai durato tanta fatica, o togli vn'al-



A T T O

to grosso, e leuamiti d'intorno fuffante.

**Fru.** Fuffante proprio farei io, se io mi lasciasse far stare a questo modo da voi: che se ben son garzone, non mi tengo da manco di voi vn pistacchio, & voglio il mio douere, ò noi faremo a chi piu ne può.

**Nacc.** Prouati vn poco quanto tu puoi, e poi vedrò, s'io posso piu di te. Tu sarai briaco hoggi, non è vero?

**Fru.** Il briaco mi bisognerà far teco, da che vuoi così. Dico che voglio la ben andata mia. posa qui vno scudo; posalo dico, che io ti pelo quella barba.

**Nacc.** Et io t'ammacco quest'occhio, piglia questa pesca senza nocciolo.

**Fru.** Piglia tu questa sorba mal matura.

**Nacc.** Ah traditore; à questo modo al padrone eh?

**Fru.** Ah ladro; à questo modo assassini i garzoni eh?

**Nacc.** Lasciami dico, lasciami, che tu m'affoghi. ohime, ohime; aiuto, aiuto?

**Fru.** Lo scudo dico, lo scudo.

**Cuo.** Che romor è questo: ah Fruga, che cosa hauete? come conci il padrone? lascialo dico, ch'io t'infilzo con questo spedone in compagnia di questi piccioni.

**Fru.** Guarda, che io non frughi te.

**Nacc.** Aiutami Cuoco, aiutami.

Cuo.

T E R Z O. 29

**Cuo.** Io t'infilzo dico; lascialo, lascialo.

**Fru.** Verrai per la scarfella, se ti vuoi riscattare.

**Nacc.** Ah ladro, mariuolo; à questo modo eh? corri cuoco, che m'hà rubato.

**Cuo.** Correte pur voi, che sete in gambe. Io tornerò in cucina.



C

5

ATTO





## ATTO QVARTO.

### SCENA PRIMA.

*M. Mercurio maestro di casa del  
Rè di Brettagna, Saltella tam-  
burino vestito da Cor-  
riere.*

**V**Edi pur, che fu buono auuertimento quello del Serenissimo Re nostro, che fece dar ordine, che si prouedesse per la venuta di cotesti Signori, e non ci bisognaua far manco presto vna hora, se sono come tu di adietro due miglia.

**Salt.** Se sono tre, e tutto quel del mondo. io lo lasciai lontano cinque miglia, quando incominciai à correre innanzi.

**In. Me.** Pur tu di, che non hà gran gente seco.

**Salt.** Dico, che è il Re, il Signor Principe suo figliuolo, quattro baroni, il Secretario,

## Q V A R T O. 30

tario, quattro Paggi, e'l Theforiere à cavallo in posta tutti.

**m. Me.** Egli hanno hauuto discretione à non venir con la corte loro.

**Salt.** In poste non si può venire à turme, e poi la fretta è stata tanta, che non sò come sieno venuti questi.

**m. Me.** Io sò, che questi si potranno riceuere al conuento de' Serui fuor della porta; sino che si fanno le cirimonie.

**Salt.** Che non debbono venir dentro nella Città.

**m. Me.** Messer nò. perche sendo Re di diuersa fede, non si posson riceuere dentro, se prima non riceuono il santo battesimo, e si faccino della fede nostra: ch'altrimenti ci nasceria sospetto.

**Salt.** Dio voglia, che il Re nostro non dia vn càton in pagamento come vede farsi queste rapresaglie, non ve ne fidate troppo, che gli è di poca leuatura.

**m. Me.** Di tutto sarà informato, e se viene, come amico, e per esser parente, non farà nouità alcuna. Andiamo in palazzo ad auuertirne questi Signori che venghino à riceuerli, come ne ordinorno: ma ecco lo spenditore; voglio ordinargli quel che hà da fare. Tamburino vanne in palazzo da te che verrò io ancora spedito che mi sono.



A T T O

SCENA SECONDA.

*Spenditore, Messer Mercurio,  
Facchino carico.*

**H**Or camina, che mi par, che habbi  
à dosso vna torre.

**Facch.** Haio lu pesu granne: e tu appresci lu  
camin via presto; cancher messer la di-  
scritiun è madre delle bestie.

**m.Me.** Che hai preso di nuouo?

**Spen.** Tutti li polli, lepre, starne, e fagiani,  
che erano in mercato, e due altri facchi-  
ni hò mandato innanzi.

**m.Me.** La carne grossa è ella cōdotta ancora?

**Spen.** Tutto, e quanto alla cucina mi pare,  
che ci manchi poco.

**m.Me.** Massime, che la gente non farà quan-  
to pensauamo. Alli vini bisogna hauer  
cura, e bisogna sollecitare, che sono al-  
la porta.

**Spen.** Sò, che non vorranno trangugiarlo su-  
bito. V.S. hà pur ordinato, che mi sia da-  
to da quei mercanti Franzesi.

**m.Me.** Si dico; piglia di tre sorte rosso, e due  
di bianco di quello, che assaggiammo  
hierse.

**Facch.** Messer che facete, che non mi condu-  
cete allo logo? non posso piu reggere  
esta carca.

**Spen.**

Q V A R T O. 31

**Spen.** Aspetta vn poco arrogante; s'io parlò  
con il padrone, non puoi tu aspettare?

**Facch.** S'io poso il carco aspettarò quanto vo-  
lite.

**m.Me.** Va via, va: ma sollecita subito lo spe-  
ciale per quelle confettioni. Ma ecco ap-  
punto il Re, e Orsola con la corte, ne ve-  
gono certo ad incontrare lo sposo; vo-  
glio sollecitare per esser auanti loro.

SCENA TERZA.

*Orsola, Il Rè, Saltella.*

**D**Obbiamo pur laudare lo Dio no-  
stro clementissimo, ch'egli habbia  
aperto il suo santo seno in riceuergli al-  
la sua vera fede, se sono così disposti, co-  
me tu hai detto.

**Saltel.** E piu, che non dico, e ne sono venuti  
in posta per non poter aspettare appres-  
sarsi à voi, e riceuere il santo Battefimo.

**Il Re.** E l'vno, e l'altro ne viene à qsto effetto?

**Saltel.** L'vno, e l'altro dico, e veniua tutta la  
corte per battezarli, se il Re nō la ritene-  
ua per venir lui piu presto, e piu spedito.

**Il Re.** O potenza di Dio, o bontà diuina, che  
li nimici ci fai humili agnelli ad essalta-  
tion della fede tua.

**Orf.** Sollecitiamo, che siamo al conuento  
innanzi il loro arriuo, che troppa grā ne-  
gligenza faria il non l'incontrar quiui -

**Salte.**



**Saltel.** Dio voglia, che nõ sieno arriuati, che già ueggo quà per la Città due delli Staffieri affrettate il passo.

## S C E N A Q V A R T A.

*Grilletto, & Sbracia Staffieri del Rè d' Inghilt. Nacchera hoste.*

**N**Oi scialeremo prima di sete, che trouiamo questa hosteria, ò debbono esser mal forniti questi brettoni à riceuer un buon compagno.

**Sbra.** Buon compagni non farem noi, se li consumiamo il loro, à discretione in ogni modo staremo.

**Gril.** Tu uoi far poco fianco, se te la pensi così mena, mena il dito grosso, se ti uoi cauar la sete.

**Sbra.** De min fallo, che'l Re habbia à trattare così la famiglia del Re suo parente.

**Gril.** Il Re non hà sete quanto noi; e non ci fara dar bere, se non quando hà sete lui, che così si costuma far'in Corte con i forastieri, e poi fino à tanto, che'l parentado non è conchiuso, noi siamo nimici, non che forestieri.

**Sbra.** Noi stiamo freschi, se ueniamo in casa i nimici per far à nostro modo, non pensar, che il Re nostro si sia lasciato gòtiare; pēsa pure, ch'è uenuto à cosa fatta.

**Nacc.**

**Nacc.** Quà quà Signori Inglefi, uolete un buon uino? uedete rubini, brindis.

**Sbra.** Ringratiato sia il manico della pala, che uedremo il uino in uiso. eccoci Sig. Hoste: tome ci tratterai?

**Nacc.** Meglio, che huomo di Brettagna, dimandate, che fino il latte di gallina ui posso dare.

**Gril.** Troppo t'allarghi guarda di non t'hauere poi à restringere, come tieni buon uino?

**Nacc.** Nõ ui dico, la proua ue ne certifichi; uolete bianchi, rossi, chiaretti, dolci, maturi, leggiadri, raspanti, ad ogni gusto.

**Sbra.** Porta, porta del uino, e del meglio; che non ci bisognerà troppo sprone à farci bere.

**Nacc.** Di cotesto hò bisogno io. ma non uolete qualche cosa per mangiare innanzi, perche non ui faccia male?

**Gril.** Mal farà à te, che ti darem da guadagnare poco: che non la vogliamo finir qui per rispiarmare il Re.

**Sbra.** E ci vorrebbe pur mettere à tauola per votarci la borsa.

**Nacc.** Eccoui rosso, bianco: pigliate qual piu vi piace: vedete qua, che colore. fu egli mai oro battuto come questo?

**Gril.** Dico, che non ci bisogna fischio per farci bere. buon per mia fe, o Sbracia appiccati, che non è mal compagno questo bianco.

**Sbrac.**



A T T O

Sbrac. Tira tira , mentre che fa buon gusto ;  
ch'io non me ne stò à vn solo:dua per  
occhio almanco .

Nacc. Pigliate vn poco di questo rosso, se vo-  
lete sentir cosa, che vi piaccia :

Sbrac. In fatti questo bere à risciacquo non  
gusta piu che tanto : su Grillette qual-  
che cosetta .

Grile. Tu mi inuiti al mio giuoco. entra den-  
tro, se la vogliamo finire .

SCENA QUINTA.

*M. Mercurio spenditore, Saltella.*

**M**Ai viddi Signore piu allegro , e  
piu giouiale di questo signor Prin-  
cipe sposo nouello; & inuero, che Orso-  
la non potea forse colpire in miglior  
compagnia .

Saltel. E però pareva cosa dura, & al Re suo pa-  
dre, e sua Altezza, che il Re vostro l'ha-  
ueffi rifiutato nel parentado .

Spen. Quest'Orsola fu sempre troppo scru-  
polosetta : e non volea sentir, che huo-  
mo del mondo li voleffi bene. non la ca-  
uate di quelle sue orationi .

m.Me. Non dire così, anzi l'esser il Re d'In-  
ghilterra così diuerso di fede faceua la  
difficultà, vedi come hora se ne mostra  
contentissima, quando hà veduto che il  
Re, & il figliuolo si sono inchinati alla  
nostra fede ,

Saltel.

Q V A R T O: 55

Saltel. Le bellezze d'Orsola, la gratia del suo  
aspetto, la prontezza del suo parlare fa-  
rebbe muouer vn lasso vedi quanti con-  
tenti si sono; mostrati questi mia Signori  
Sereniss. à pigliar quel santo Battesimo.

m.Me. Con molta deuotione certo ci son ve-  
nuti, & è miracolo di Dio , che ella sia  
tale per far di queste belle opere: che ella  
sarà vna sonora tromba di questa fede  
santa .

Spen. Noi stiamo à ragionare per le strade,  
e la prouision non si fa. non dite voi, che  
subito che hanno mangiato , vogliono  
mettersi in viaggio tutti ?

m.Me. Così hanno risoluto ; e per questo ne  
veniamo : male cose sono in ordine  
d'auanzo. comandati che sono i mulat-  
tieri, che uenghino à caricare le robbe,  
sono in guardaroba per seruitio d'Orso-  
la. Il vitto per sta sera al primo allog-  
gio prouederà il furiere , che manderò  
innanzi: che di qui non mette conto  
mandar di fuora roba.

Saltel. Questa mi par gran cosa , che il poue-  
ro spolo habbi subito à rimaner priuo  
della dolcissima sposa sua , della quale è  
stato, & è tanto inuaghito; e non habbia  
à poter à pena vederla , nè star seco due  
giorni al mào. Questa è cosa da tiranni.

m.Me. Non hai tu veduto, che'l Serenissimo  
Re vostro sollecita l'andata piu, che Or-  
sola; e vuole andar seco à così lungo viag-  
gio.



A T T O

gio in età così vecchio. Dio fa questi miracoli per mostrar la sua potenza.

**Spen.** Vn gran viaggio farà questo, se hanno andar come dicono à Roma; che non tornano in sei mesi aopena. Io non so come questo Signore (s'è innamorato così come hà mostrato) potrà star tanto senza lei.

**Salt.** Hor su, che questo Christo nostro gli fa far tutte queste cose, si può pensare, che li darà pazienza, & contentezza: perche è così allegro di questo acquisto della nuoua fede, che si può vedere, che sia per patir maggior cosa.

**m.Me.** Spediamocene: speditore andianne alla piazza delli muli; e vedi di trouar quiui quattro vetturali, che carichino stasera li carriaggi per le robe d'Orsola, e della compagnia, & io andrò su in palazzo à veder se hanno desinato ancora: che è pur gran pezzo, che se ne tornarono in palazzo per il giardino.

**Spen.** Ne vado, e farò da voi presto.

SCENA SESTA.

*Signor Arnaldo, Matrona d'Inghilterra, Paggio.*

**H**Abbiamo fatto ben à lasciare alla Chiesa le ceto vergini, che habbiamo

Q V A R T O. 34

mo condotto per Orsola: poi che quiui si dourà fare le cirimonie del Battesimo si come quiui si è fatto quella delli Serenissimi Signori patroni nostri, come ci hanno referito quei santi Sacerdoti. Andiamo à far riuerentia ad Orsola nostra nuoua patrona, che vedrete vn' Angelo del Paradiso proprio.

**Matr.** Pensate, che il desiderio, che haueua di vedere così bella, e così gratiosa Signora mi hà fatto venir tante miglia lontano in compagnia di queste verginelle, e Dio m'hà fatto gratia, che io mi ci sia condotta senza lesion alcuna.

**S.Ar.** Questo Christo fa legieri ogni fatica, e facile ogni pericoli; e quel che piu mi par gran cosa, fa lieo ogni huomo bene affannato. Io vi dico Signora Matrona che dall' hora in quà, che io vdi Orsola, e che ella mi riceuè à questa sua fede, che io mi sento li continuo tutto giubilante, tutto contento; non sento piu cosa, che m'offenda, se bene prima haueua diuerse, e fastidiose cose, e nel seruitio delli miei Signori, e delle case familiari.

**Matr.** Questa sarebbe a dolce vita, se ella operassi in tutti come in V. S. mi par mill'anni di veder Orsola, di sentirla parlare, e riceuer da lei questa santa gratia, o che contentò hà ella ad hauer, quando la vedrà così bel numero di Donzelle verginette tutte nobili, belle, e virtuose.



A T T O

**Pagg.** S'ella vuol'andare à Roma sì l'òraro, come si dice, e se l'hà à cōduisele dietro tutte, gli haurete dato impaccio più tosto, che contento. non le strascinerrebbe tutti i carri d'Inghilterra.

**Matr.** La gran potenza di questo loro Dio gli farà facilitare in ogni cosa.

**S.Ar.** Andiamo in palazzo, che troueremo e Orsola, e li nostri Signori tutti in allegrezza, diamogli la nuoua delle vergini, che son'erto, ch'essi ne piglieranno piacer grandissimo.

SCENA SETTIMA.

*Paggio, Sbracia, & Grillette  
Staffiere.*

**I**O veggo di quà Sbracia Staffiere, voglio intendere, come lianno carezze questi Brettoni. à Dio Sbracia, che fais

**Sbra.** Tu ancora sei corso à questi tortelli ch'

**Pagg.** E che pensau non ci auer cōpagni & come si fa la minestra grassa in queste nozze?

**Sbra.** All'hosteria l'hò trouata grassa, le nozze se le fanno li patroni da loro, da che noi altri non ci siamo chiamati.

**Pagg.** Tu mi dai vn buon pro mi faccia, se le cose vanno così; & io pensauo rifarmi per vn mese.

For-

Q V A R T O. 35

**Sbra.** Forse, se tu ti affratelli in palazzo con questi di Corte, ti tratteràno meglio te, ma tu non fai, che'l nostro Grillette ha preso l'orso là in quella hosteria, le maggior cose del mondo dice. ma eccolo fuora certo.

**Gril.** Ferma, ferma quella torre, che io la tragghi dentro al mare: vella, vella, che la gira, vedi il cielo, quante formiche ei mena; o di là dal mare, vien di quà, su presto, che io vo' passare.

**Pagg.** Ah, ah, ah, doue ne vai Grillette in visibilio?

**Sbra.** Grillette il Paggio ti vuol pagare vn fiasco.

**Gril.** Vn fia, fia, fiasco, sco, sco, scornato nō è voto quel boccale: belo tutto, tutto, tutto, la tauerna abbrucia, o bel fuoco, scaldateui su tutti. Corri dico buon cagnoto, ecco l'orso, eccolo addosso.

**Pagg.** Addosso à te, e l'hai preso bene, e nō te lo spicchi da dosso per vn giorno.

**Gril.** La luna cade, tienla, tienla, che la ti cuopre il capo, o quante stelle vengono à farci lume accendete le lanterne. Gira, gira bene cōpagno, o la bella scaramuccia.

**Sbra.** Ecco fuora li Signori patroni, e tutta la Corte. meniamo via costui, che non lo vegghino qui.

SCB.



## SCENA OTTAVA.

*Orsola, Il Rè di Brettagna, Rè, e Principe d'Inghilt. e la Corte.*

**G**Ran clemenza è stata, Serenissimo Sign mio, e dolcissimo sposo, quella di Giesu Christo nostro Dio verace: poiche di tanta cecità, & di mezo le tenebre v'ha ridotto al vero lume, e per la dritta strada della felice vita, quanto più che mai perseguitauì la bontà sua, e ben' auuenturara sono stata io, che ne' miei giorni habbia potuto vedere tanta bontà d'Iddio per farne degna del seruitio di così prudenti Signori come sete Voi.

**Il Re.** Tu veramente sei stata messaggiera di d'Ing. Giesu Christo; tu hai aperto le orecchie di questi miserelli smarriti dalla vera strada. però ti lodiamo per opera del Signore, che ci hà chiamati alla tua fede. e da che in vn tempo medesimo ci trouiamo di così nobil dono beneficiati dalle tue buone opere. bisogna, che noi siamo te-co di continuo, e sola te esaltiamo fra tutte le altre donne del mondo.

**Prin.** La fama delle tue bellezze, delle quali fusti ornata da questo vero Dio, c'hoggi adoriamo, ne hà dato occasione di conoscer la falsità delli nostri peruersi sacerdoti;

sacerdoti; e la Verità del vostro vero Dio Giesu Christo. Però ripieno di dolcezza d'vn così alto dono, ringratio l'altissimo Dio, che ti creò di così bella vaghezza, e te, che m'hai riceuuto al tuo santo commercio.

**Ors.** Lodate, e ringratiate l'altissimo Dio, dal quale dipendono tutte le felicità nostre, ch'io misera femminella sono troppo inadegna del suo seruitio. E poi che riceuiamo hoggi dalla sua bontà tanto contento, e tanto merito, non restiamo con l'opere di lodarlo, e ringratiarlo, e da che à me conuiene eseguire il Voto fatto d'andare alla santissima Città di Roma, non mi par più tēpo da perdere, per non raffreddarsi nel seruitio del Signore.

**Re.** Eccomi, figliuola cara, prontissimo à seguirarti con le cento Vergini, che feci venire per il tuo seruitio, che da te non posso separarmi giamai.

**Ors.** Non prendete, Signor, in questa etate così graue viaggio, e così lungo? che ben potrete seruire à Dio, e lodarla con altre opere sante nel vostro Regno, che à me non mancherà compagnia conueniente.

**Prin.** A me lasciate la cura, padre pietosissimo, della diletta sposa, che io la seguirò di continuo per ritornar presto à riposar con lei nel nostro Regno.

**Re.** Non mi turbate in questa mia volōtà.



A T T O

Tu figliuolo dolcissimo, resterai alla cura del fortunato Regno, da che tuo ha ad essere il peso di quel governo, ch'io à seguir' Orsola son sforzato, e chiamato da Dio.

Orf. Da che Dio chiama V. Maestà à questo suo seruitio, eseguite la volontà sua. Et voi sposo diletteissimo restarete contento di quel che Dio dispone con ferma speranza, che presto ne torniamo scariati dall'obbligo, che teniamo à Dio. Il Regno sarà in vostro governo, però temete Dio nostro Signore, che col timor suo non potrete mai deuiare dalla giustizia, habbate in protectione sempre li poveri, li pupilli, e uedoue, che quei rappresentano la carità, che inuerso Dio potiamo dimostrare: spargete il nome di Dio nel nostro Regno, & augumentate la sua fede, e verranno augmentate le vostre forze, le ricchezze, e la gratia de' popoli ancora.

Prin. Non sò se potrò mai sopportare s lunga assenza dal cospetto vostro venerando padre, e dolcissima sposa. ben bisognerà, che la gratia d'iddio, e la potenza sua c'interuenga.

Orf. Non ui dia cotesto disturbo, che in tutto opererà Dio, poiche si fa in seruitio suo. E voi colendissimo padre ueggo bene, ch'in questo giorno doppo tanto contento dell'acquistato genero, e dell'augmentata

Q V A R T O. 37

gumentata fede del nostro Signore doue te turbauì nella partita mia: e già le lagrime, che ne escano dalli occhi vostri, ne danno segno apparente ch'io ancora in quanto donna debile, e da voi creata in tante delitie sento dolore intenso di hauermi da voi à separare: ma perche sento, che Dio mi chiama, e mi conforta à sopportare queste passioni mondane, resto con piu pazienza.

Re di Bret. Deh figliuola dolcissima indugia qualche giorno à fare vn viaggio così difficile; acciò per te si preparino le scorte sicure, & sia per piu nostra satisfattione, e che non conuerta così di subito la contentezza del nuouo parentado in dispiacere: eccomi vecchio, e facilmente con questa subita partita mi mandi à morte; perche non si può conuertir questo tuo voto in opere accette à Dio per non porre il buon padre in tanto pericolo?

Orf. Non distogliete l'opere, che da Dio si desiderano. se amate Dio quietateui nel voler suo, che egli vi farà forti, e costanti à sopportare l'assenza mia. Eccomi humile auanti voi à dimandar la vostra benedittione, acciò che quella mi sia vna scorta fra li nimici per piu felice ritorno. Deh non vi turbate contra il voler di Dio. Vogliate posar le lagrime, e mandar me contenta, da che piu non posso restare.

D Il Re.



A T T O

Il Re. Vanne figliuola felice, che Dio ti benedica, e da che egli ci ti toglie, v'è come disse il santo Iobbe.

Ors. Lodiamo il Signore che così vuole: esaltiamo il nome suo tutti, restate nella gratia del Signore, la quale custodisca le persone vostre, li regni, li popoli, e le dignità vostre, e sia esaltata la fede sua.

Prin. Sia la volontà di Dio; se egli ci toglie tanto contento, douerrà rendercelo ancora in piu commodo tempo, seruiamo à Dio, e quietateui Serenissimi Signori, che Dio ci farà forti nel nome suo.

Il Re di Bre. Dio voglia, che tutto vediamo auanti la partita nostra di questa vita, perche'l dolore è tale, che troppo à lungo non si potrà sopportare, e voi Signor Attilio, e Signor Alfonso seguitatela sempre sino al suo ritorno, poi che ritenere non si può.



ATTO



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Sig. Attilio Consigliere ritornando da Roma, Il Rè di Brettagna, Baroni.*



Io mi sento tutto pieno di allegrezza di vedermi saluo alla patria arriuato; poiche con la felice noua, che io porto al Serenissimo mio Signore della amarissima figliuola Orsola, lo vedrò tutto ritornar lieto dalle angoscie, che prese della partita sua. ma ecco appunto, che esce di palazzo; tanto prima gli potrò notificare questa buona nouella, che penso sia molto sospeso, non se li sendo scritto due mesi sono del successo del nostro viaggio.

Re. Dico, che resto tutto sbigottito di questo sogno, che v'hò narrato fratelli cari, e non hò potuto dipoi mai rallegrarmi.

D 2 S.Att.



A T T O

S. Att. Haurāno bisogno di questo nuouo conforto; poiche ragionano di cattiuu sogni.

Il Re. Ma ecco qua il Signore Attilio Consigliere nostro. ohime come ritorna egli così senza la dolcissima mia figliuola? certo che sentiremo nuoue cattiuue. oh pouero padre.

S. Att. Dio felicitì il mio Colendissimo Signore; da che gli porto felici auuisi, & degni d'allegrezza, e contento.

Il Re. Ben tornato il nostro Signor Attilio, se ne portate buone nouelle in refrigerio de' nostri cordogli: ma doue ne lasciate Orsola nostra, che vi vediamo così solo?

S. Att. Sacra corona, Orsola vostra lasciai quarāta giorni sono (che io partij di Roma) nel maggior fauore, che mai donna fosse al mondo, e che mai possa essere: poiche all'arriuo suo in quella santa città fu incontrata da tutta la nobiltà di Roma, & il santo Pontefice con tutto il clero se li fece incontro à riceuerla, e li popoli della Città, come à trionfante imperatrice applaudeuano.

Il Re. Ecco, che li popoli strani si godono della presenza della mia vnica figliuola, e ne fanno merauiglia, & io solo misero padre ne son priuo ah! forte contraria a' miei contenti? Pure Orsola è sana, e prosperamente hà seguito il viaggio suo.

S. Att. Tanto sana, tanto allegra, e così florida, che mai piu donna fosse: ne V. Mae-

stà

Q V I N T O. 39

stà lo potria considerare, & il viaggio suo, è così da Dio fatto prospero, che tutto il mondo l'honora, tutte le prouincie la fauoriscono, e li popoli l'accompagnano.

Il Re. O perche così ne sete tornato lasciandola così sola dalla vostra custodia? se ve li diedi per aiuto, e custode suo.

S. Att. Ella stessa m'hà licenziato, contentandosi della cōpagnia del Re d'Inghilterra; tanto amoreuole padre, che piu non potria essere: e del concorso di tutta la nobiltà d'Italia, da che di Città in Città li piu nobili huomini, e donne si son messi ad accōpagnarla à questo suo lungo viaggio, lasciando le proprie case, li propri figliuoli; li padri, & le madri per godere della gratia, & deuotione d'Orsola. O felice donna, à cui tutto il mondo s'inchina, & se Dio, e gli huomini la custodiscano, che li fa bisogno di cura di seruitori, ella si è contentata, che io venga à dar nouelle del suo felice camino à V. Maestà come faccio, non volendo che ella habbia tal nuoua per lettere: ma dalla propria bocca mia, acciò li presti fede intera, & hò lasciato il Signore Alfonso, che la seguiti; acciò tal volta dia auuiso del successo.

Il Re. Dunque è moltiplicata la compagnia sua in questo viaggio? se di continuo, come ci dite, se gli vniscono nuoue genti.

D

3

S. Att.



A T T O

S. A t. Io vi dico sacra Corona, che non fummo lontani di qui due giornate, che li popoli incominciarono à concorrere a voler vedere le bellezze sue, e gustar la gratia, che ella ne mostra maggior sempre, e li piu nobili della Città, e donne, e huomini si metteuano à seguirla; li Principi abbandonano le Città, li baronili castelli, e le moglie li mariti, che tutti se ne sono incaminati cō lei à questo santo viaggio, e basti questo à Vostra Maestà, che quando arriuamo à Roma, ella si trouaua vndicimila vergini, che la seguirono tutte nobilissime: e quando fummo vicino à Roma à poca distanza, fu tanta grande la fama, che era andata in quella Città della deuotione, santità, bellezza, e gratia, e virtù d'Orsola: che tutta la nobiltà ne venne ad incontrarla; & il Pontefice stesso (come hò detto) accompagnato con tutto il Clero in gran pompa, e Maestà, venne alla porta à riceuerla; e fu tale & tanto il concorso de' popoli à vederla, che non si poteva passare per le strade: e mentre che son di moraro in Roma con lei, e mentre che andaua à visitar quei luoghi santi mai fu abbandonata dal santo Pontefice. Dico sacra Corona, che il fauore è così grande, e la gratia de' popoli è così moltiplicata, che piu non si potrebbe desidera-

re.

Il Re.

Q V I N T O. 40

Il Re. Quanto piu odo questa sua felicità, e che mi si allontana, piu mi sento affiggere. ah figliuola ingrata; e perche non conduceui me ancora à tanto fausto? & in Roma la lasciasti al partir vostro, come dite.

S. Att. In Roma la lasciai à finir di vedere tutti quei luoghi santi con ordine di partire fra due, ò tre giorni doppo me: e volse che io venissi à dar nuoua in persona à V. Maestà, e al suo sposo, di questa sua felicità: perche il ritorno suo per la moltitudine de' popoli che hà seco potrebbe essere piu lungo, che non si pensaua.

Il Re. Grand'allegrezza dourei pigliare di tanto fauore che li prestano li popoli per la gratia, che li dona Dio; e nondimeno non sento quel contento, che dourei, che ancor resto fastidioso nell'animo, & mi molesta ancora lo spauento del sogno, che io feci questa notte.

S. Att. Confortateui Serenissimo Re, che Orsola è nella maggior prosperità, che possa mai essere; nō li mancano madri amoreuoli, padri pietosissimi, & fratelli amatissimi, e Dio poi gli è padre, madre, sorella, e fratello; lasci dico la mestitia, che ne prende V. Maestà, che ella è nel più bello stato di donna, che sia nel mondo.

Il Re. Ringratiamo Dio di questo auuiso, e ricorriamo à lui per conforto, da che ci trouiamo così trauagliati, andiamo fra-

D 4 telli



A T T O

telli miei in Chiesa ad adorar Dio; & parleremo con questi padri dottissimi, che ci esporrano in qualche parte questi sogni così spauentosi.

Baro. Costi bisogna ricorrere nelle afflitioni, andiamo, che la gratia di Dio dà tal volta conforto.

SCENA SECONDA.

*Messer Mercurio, Messer Attilio.*

**I**O guardaua pure, s'io vi conosceuo bene, mentre che voi parlaua con il Re, perche io vi faceuo lontano di qui mille miglia, ò piu, e come hauete potuto lasciare la Signora Orsola nostra che tanto l'amate.

S. Att. E piaciuto così à lei per dar nuoua piu vera à suo padre, e sposo, che nel fausto, che ella è, di tanto concorso di popolo hà questo fastidio solo d'hauer lasciato loro sconsolati.

m. Me. E dunque vero, quel che si dicea, e che scriuesti per lettere, che tanta gente se li accompagnaua dietro?

S. Att. E vi dico, che hoggi sono piu di ventimila persone fra huomini, e donne, tutti nobilissimi Signori, Principi, & baroni. E fra l'altre vndici mila vergini: cosa da non esser creduta mai.

m. Me. Come patisce ella in questo viaggio?

Q V I N T O. 41

gio? E s'ella mantenuta nella sua bellezza solita?

S. Att. Piu bella che mai: ogni giorno s'accrescono le bellezze sue: ogni giorno piu gratiosa, e piu vaga? se li accresce lo splendor nel volto miracoloso.

m. Me. Non è dunque gran marauiglia, che la bellezza hà gran forza nel cuor delli huomini.

S. Att. Io non vi niego, che le bellezze non faccino grandi effetti, ma la virtù sua la gratia, che dimostra nell'andare, nel parlare, è quella, che si tira questi popoli dietro.

m. Me. Tutti cotesti sono ornamenti alla bellezza, e ministri a dimostrar la forza d'essa: perche ancora vna statua & pittura si potrà far bellissima, nè però attrahe la gratia delli huomini. e se vn bel corpo hà brutte maniere, rozzo parlare, & scomposto mouimento subito perde ogni sua virtù.

S. Att. Vorresti dunque inferire messer Mercurio che questi popoli seguitassino la Signora Orsola, inuaghiti della bellezza sua, e come innamorati di lei non si possono partire?

m. Me. Cotesto dico io, che non sò, perche si habbia à muouere dalle case loro à seguirarla, se non son mossi da quello, che in lei si rende piu apparente, e di piu forza à far tal'effetto.

D S S. Att.



S. Att. Non sono le bellezze, che tirano questi popoli; perche donne ci sono bellissime quanto lei, & pur da lei tirati, e huomini vecchissimi, e sacerdoti di grãde astinenze; ne i quali non può cadere tal'effetto di seguitar bellezza humana: ma si bene le virtù, che si conoscono in lei.

m. Me. Io non sò, che Orsola habbia tante virtù, che possa troppo leggere in cathedra altro, che li buoni costumi, la deuotion verso Dio, e la carità verso il prossimo, e questo non hauea à poter tanto; poiche pure si veggono molte sante persone, che sono tali.

S. Att. Potiamo dir certo, che ella habbia piu gratia dell'altre, se il mondo fa in lei questi miracoli.

m. Me. Diciamo piu tosto, che la bellezza di Orsola (che è rara in Vero) alletta gli huomini à mirarla, come cosa bella, che piace à tutti; la gratia, che dimostra nelle maniere, gli ferma à contemplarla, il parlar soaue, e pieno di Santità gli lega, e l'opere sue belle, e costumi santi gli fan deuoti à Dio, aggiuntoci poi la benignità, con la quale allegramente gli ricèue.

S. Att. Voi fate vn sillogismo molto concludente: la bellezza dunque d'Orsola farà vn'amo da tirare à Dio con vn mezzo inganno le persone smarrite dalla sua buona strada.

m. Me.

m. Me. Così bisogna, che sia. ma ecco il Re col frate suo confessore.

S. Att. Io voglio andare à riposarmi alquanto, e mutarmi di panni.

m. Me. Et io andrò à qualche negotio.

## S C E N A T E R Z A.

*Fra Basilio Confessore, Il Rè.*

IO dico, che gl'è pazzia troppo grande à prestar fede à sogni, anzi è dannato da' sacri Canon, Orsola vostra figliuola, è in seruitio di Dio, fa tante buone opere, che la sua fama si sparge per tutto, che maggior contento potete voi hauere, che sentire esaltare il nome suo, & intendere che li popoli, e la nobiltà delle prouincie non solamente la guardano con merauiglia: ma la seguitano vinti, e legati dalle sue virtù, e buone opere?

Il Re. Anzi quanto piu sento la sua felicità nel camino, piu cresce in noi l'amore, e chi piu ama, piu teme. pensate padre deuoto, che quel sogno di quella Ceruetta alleuata da noi in casa, che entrò in quel bosco seguitata da quei tanti animali domestici vuol significare Orsola mia, così seguitata da persone deuote. & all'entrar poi nel bosco, e quiui oppressa ella, e gli animali da orsi, lupi, leoni, & tigri, significa li saracini, pagani, turchi, & al



tri infedeli, che l'hanno uccisa, ò presto l'uccideranno. Io me l'intendo ancor io senza troppa sottilità di lettere.

Fra B. Sperate nel Signore, che si come l'hà presa al suo seruitio, così la condurrà à quel buon fine, che gli hà destinato, e viuete allegro, che io me ne tornerò in Chiesa à finir li diuini officij.

Il Re. Andate, che Dio v'accòpagni, e pregate per noi, e per la felicità d'Orsola mia.

SCENA QUARTA.

*Il Re, & Orsola in spirito, Signor Attilio, Baroni.*

**G**Ran consolatione hò sentito in questo ragionamento del deuoto padre Confessor mio: mi par d'essere tutto scarico di quel timore, che haueuo, e mi par d'hora in hora d'hauer à vedere Orsola mia, ò sentir nuoua più fresca, e più felice di lei.

Ors. in spirito. Rendete gratie à Dio onnipotente, genitore diletteffimo, che mi vi rende à vostra consolatione in stato più felice, e più perfetto.

Il Re. O figliuola mia dolcissima.

Ors. Riteneteui genitor mio deuotissimo, che non vi è piu lecito toccarmi, assai vi basti, se potete uedermi per vostra soddisfazione, e contento.

Il Re.

Il Re. Figliuola cara, perche non t'hò io à toccare? perche non ti abbraccio, e bacio? che sei l'vnico mio bene?

Ors. Vostra fui, à Dio nostro Signore piacque, hora che sono fuori de' lacci mondani, non mi è lecito star da voi, ma dal nostro Dio di voi misericordioso son mandata per consolarui, & per comandarui che facciate la volontà sua.

Il Re. Come da Dio mandata? uieni dunque di cielo? partitati dal mondo per sinistro auuenimento sei forse morta? & hora miracolosamente uenuta à noi?

Ors. Anzi con voi sono di continuo: Morta sono al mondo fallace: ma uiuo in gloria del nostro Signore, al cospetto del quale mi trouo dopo al santo martirio della deuota compagnia che di Roma condussi per ritornare alla patria.

Il Re. E perche non moro ancor io per seguir la mia vnica figliuola? piu uiuer non voglio. ah! forte iniqua?

Ors. Non è questa la volontà di Dio, nè conuiene per felicità, che n'auuenga, pigliar passione. Ecco che io sono fra l'anime beate in gaudio, e doue la potenza di Dio si conosce, e si gode la chiarezza della maestà sua, desidero di condur voi à questi luoghi di perpetua felicità. però uditemi nel nome del Signore, e non prendete dispiacere, ma contento.

Il Re. E come sarà mai possibile, che io non

uiu



A T T O

viua in dispiacere, se deuo restar al mondo senza la figliuola mia tanto amata?

Ors. Se sarete amatore di Dio (come penso) farete la volontà sua; & di quello, che à lui è piaciuto, piglierete cōtento; l'esser'io al mondo per vostro picciol contento, non è la felicità vostra, nè manco deue piacerui quello, che à me fosse di danno, e noia; se mi amate douete desiderare il ben mio, e se'l ben nostro è condursi alla presenza del sommo Dio e godere della sua gratia; perche vi turbate, se vi porto nouelle di questa mia felicità? attendete ad vdir la volontà di Dio.

Il Re. Ecco mi figliuola santissima pronto al voler tuo. ma degnati almanco farmi nota la cagione della tua partita dal mōdo, e del successo della compagnia che teo era grandissima nel santo viaggio che pigliasti.

Ors. Se questo può causare la consolation vostra narrerouui il tutto. Da che ci partimmo di Roma con quella compagnia, della quale Vi haurà dato notitia il Signor Attilio, che rimādai à voi per renderui certo del felice camino successo sino à quel luogo, pigliando il camino cō gran fausto, tutti innamorati di Giesu Christo, per ritornare in questa patria, ci fu prospero il viaggio, sino che ci trouammo vicino à Colonia. Doue già il

Sere-

Q V I N T O. 44

Serenissimo Prencipe mio sposo venuto ad incontrarmi, si era vnito con noi. Il pietosissimo Giesu Christo nostro conosciuto il zelante amore verso sua Maestà di tanto nobil popolo, che era à tal camino inuiato, non volendo piu chiarezze della vera fede, che era in così copiosa compagnia hauendoci già riceuti nella sua gratia per porgerci occasione di salire al cielo, e gustar la presenza sua piu presto, che non aspettauamo, e per farci meritar grado piu degno appresso la sua gratia, ci preparò il martirio santissimo.

Il Re. Ben sarà stato crudel tiranno, chi harà machinato contro la bontà tua.

Ors. Tiranno fu bene per la crudeltà, che vsò nelli serui di Dio: e mostrandosi persecutore de' suoi seguaci. ma à noi fu di somma gioia, & vtilità. Hor vдите il successo della dolce morte nostra. Arriuatidico vicino à Colonia, l'Angelo di Dio in sogno m'apparue, e mi mostrò qual fosse la Volontà sua, e che in cielo ci si preparaua la Corona del suauissimo martirio, e che'l giorno seguente Giulio tiranno Barbaro ci si farebbe incontro, e patiremmo nella sua crudel persecutione, & io, che cognosceuo nella nobilissima compagnia grandissimo zelo di patire per il Signor nostro, feci noto à tutte le reuelatione, che fatto mi hauea l'Angelo; e trouai tutta la deuota gente con  
gran



gran giubilo esser prōti à morir per quello, che col suo sangue sparso nella santa Croce ci ricomperò dalla perditione. E piu, che li altri, il Serenissimo Re d'Inghilterra, & il mio diletteffimo sposo.

Il Re. Ben'erano riscaldati nell'amore del Signore Giesu Christo, poi che voleuano morire così velocemēte, o grā costanza.

Orf. La gratia di Dio accende li deuoti suoi al patire per lui. e però noi tanto piu lieti eramo, quanto piu ci appressauamo al luogo, doue intendeuamo, che il gran tiranno ci douea assalire, quale vedito il passaggio nostro per la Colonia, ò per mostrarsi in tutto persecutore della santa fede di Christo, fattocisi in contra con gran numero di gente tutte crudelissime (come cani affamati) si messero fra la nobilissima compagnia, e con le pungenti armi ferendo da ogni banda si mostrauano auidi di spargere il sangue de' poueri deuoti di Dio; quali tutti i ginocchi non aspettauamo le percosse de' gl'ingordi tigri, parendoci non ferite; ma dolci refrigerij di delicati, e desiderati cibi.

Il Re. O impietà di lupi rapaci in sanguinar si le mani nelle innocenti pecorelle, che senza difesa si lasciauano uccidere?

S. Att. Questo mio signore mostra di parlare con la figliuola, & io non la veggo; qual che miracolo sia questo.

Il Re.

Re. Chi fu mai tanto crudele, che ardisse maculare le delicate tue membra figliuola dolcissima?

Orf. Io fui da ministri di quel tiranno presa, & à lui condotta, pensando con sua potenza piegarmi a' suoi piaceri: ma conosciuta la costanza mia mi fece uccidere, come l'altre, e portar la vittoria del santo martirio.

Il Re. E tu dunque ancora diletteffima figliuola fusti di crudel ferita piagata, & uccisa dal crudelissimo stuolo di quei lupi rapaci? oh misero padre, che nouelle senti tu hora?

Orf. Se il mansueto Giesu Christo sopportò volentieri per noi la morte in croce dopo tanti flagelli, & opprobrij per saluarci, hor perche volentieri non doueua io con le altre deuote anime, e col proprio sposo, e col suo potentissimo padre sopportare con allegrezza quella persecutione? che se bene in questa vita par difficile, & aspra à patire, nell'altra ne dona la gratia del sommo Dio cō la perpetua gloria. felice troppo son'io diletteffimo genitore, che nel seruitio di Dio hò finito li miei giorni. ma piu felice & auenturata, che di questo martirio sono stata fatta degna dalla bontà sua. Rallegrateui dico, e nō vi attristate, da che vi rendo certo, che la morte mia è stata l'eterna mia felicità, & io, che sarò nel cospet-



A T T O

ro del sommo Dio per sua infinita bontà, e misericordia, potro pur sempre esser di voi ricordeuole, e pregarne alla presenza quel benignissimo Giesu Christo, che vi doni la gratia sua, e vi richiami dalle sinistre attioni, anzi vi sciolghi da' lacci delle dolcezze mondane.

**Il Re.** Perche non impetri da Giesu Christo già fatto tuo sposo, poiche p lui sei morta, & à lui ti sei congiunta, che tragghi me ancora di questa penosa vita? che senza te dolcissima figliuola viuerò in angoscia continua.

**Ors.** Non è questa la Volontà di Dio; ma che viuiate al mondo in mezzo le tribulationi per meritar più della sua gratia; perche chi viue qui felice, commodo, e pomposo, con difficoltà sente la dolcezza della sue gratia. Però quietateui al voler di Dio; viuite in humiltà, & carità, che questa è la volontà sua, & io in suo nome ve lo notifico.

**S. Att.** Gran miracolo è questo: Orsola certo gli è apparsa, che se bene à me non è cōcesso il vederla, pur egli debbe vederla, dopoi che parlano così à disteso.

**Il Re.** O sommo Dio, quali messaggieri son questi, che ci mandi? o infinita bontà, o clemenza feconda, che conoscendo le nostre colpe ci riduci alla retta strada del cōdursi al suo regno: eccomi figliuola dolcissima pronto al seruitio di Dio; coman-

Q V I N T O. 46

comandami, che io son pronto ad vbbidire, poiche grande è la potenza di Dio, e troppo ciechi siamo stati verso la maestà sua nel conoscere quanto sia la forza del suo potere.

**Ors.** Ringraziate dunque l'altissimo Dio, che vi apre la cecità, che hauete hauuto fino à qui: seguitate nella uia retta, che egli ve la mostrerà di continuo, se con carità uiuete, e col timor suo, separateui piu, che potete dalle cose mondane, doue l'huomo s'inuesca à gli appetiti vitiosi, sopportate uolentieri le percosse, che Dio uorrà darui con le tribulationi, perche con quelle si conosce la uera fede, e la uera costanza dell'huomo Christiano, non ui attristate di cose auerse, e sinistre, ch'è ui auuenghino, che tutto ui manda Dio per farui piu meriteuole, e quello sarà ueramēte nel seruitio di Dio, che sopportando con fortezza l'auersità in questo modo, si mostrerà allegro del uoler suo. Io sempre farò ricordeuole delle amoreuolezze uostre, & appresso il pietosissimo Dio farò cōtinua à pregar sua Maestà per la uostra salute. però restate con la pace del Signore fino à tanto, che ci riuediamo nel santo Paradiso.

**Il Re.** Ohime figliuola dolcissima doue ne sei andata? chi ti ci toglie così subito?

**S. Att.** Ecco, che si sarà partita da sua Maestà, o gran potenza di Dio, che sent'io hog-



gi? e perche non è stato lecito di vederla  
à me ancora, io non sono degno, di tan-  
to bene.

Il Re. Ma perche m'attristito del voler di Dio?  
ella ne torna al sommo Paradiso à gode-  
re la presēza dell'altissimo Dio. Ringra-  
tiamolo horamai con debita humiltà,  
poi che lui ci chiama à tanto contento.  
O pietosissimo Signore con quanta cle-  
menza hai tu risguardato hoggi questo  
felice Regno di Brettagna; e noi massi-  
me miseri peccatori, quali immersi nel  
fondo delle sceleratezze richiami alla lu-  
ce verità della tua gratia Riceui dolci-  
simo Giesu Christo questa tua pouera crea-  
tura nel seno della clemenza tua, acciò  
uiuēdo nel seruitio tuo meriti quella glo-  
ria eterna, che la Maestà tua hà sempre  
promessa à chi seguita li vestigij della  
tua Vera fede.

Baro. E che miracolosa apparitione è stata  
questa sacra Corona? ella hà parlato cō  
Orsola, e noi non l'habbiamo potuta ve-  
dere, e forse morta?

S. Att. Che nouità miracolosa è questa sacra  
Corona?

Il Re. Morta è Orsola, nel ritornarsene al-  
la patria, nel santo martirio con tutta la  
deuota compagnia, come vi dirò in pa-  
lazzo piu à lungo: poi che non vi è stato  
concesso l'udirlo da lei, e per vbbidire al  
comandamento di Dio per bocca di lei  
fat-

tattomi, mi conuiene à seruitio dell'ani-  
ma mia deporre le pompe reali, tormi  
dalle commodità mondane, se voglio vi-  
uere in seruitio di Dio. Però per mia sa-  
lute, e buon gouerno del nostro Regno  
( se à Dio così piace ) diamo ordine, c'è  
li popoli sieno in cura delli huomini giu-  
sti, & timorati di Dio; che senza nostro  
continuo fastidio sieno ben custoditi.  
Et io separandomi da queste mondane  
cose potrò con animo piu intento al ser-  
uitio di Dio far la volontà sua.

Baro. Io lodo il buon proponimento di vo-  
stra Maestà, & volentieri ne verrò seco  
per sciogliermi io ancora da questi lacci  
mondani: andiamo, doue piace à V.  
Maestà, che per tutto la voglio seguire.

S. tt. Gran vocatione è stata questa di Dio  
verso questo mio Signor Sereniss. grāde  
miracolo n'hà mostrato Dio in questa  
fantissima sua figliuola, se (come mi pare  
hauer' vdito) ella è morta al martirio,  
e ne è mandata da Dio à chiamare il suo  
diletto padre al seruitio di Sua Maestà.  
Auenturato Signore, poi che Dio con  
la misericordia hà riguardato in lui, e lo  
chiama alla somma gloria. Ecco quanto  
hà potuto la bōtā di questa santa Orso-  
la appresso Dio, & alli popoli, che con-  
uertita l'Inghilterra tutta, e la Brettagna  
insieme alla fede di Giesu Christo, hà po-  
tuto leuar dalle proprie case tanto nu-  
mero



## ATTO QUINTO.

mero di popoli sommerso nelli peccati per seguire lei al seruitio di Dio . Et ultimamente chiamato per modi miracolosi il proprio genitore , che si riuolga à Dio , e lasci le cose mondane . Impariamo horamai con tanti essempli , che ci dà l'altissimo Dio nostro Signore nelle persone à lui diuote, qual sia la uita, che dobbiamo tenere per piacere à lui, e profittare nella sãta fede; e seguitiamo liuestigij di questo mio Signore, ch'è potete, e magno, e per seruire à Dio lascia il proprio regno : acciò con mente piu libera possa contemplare la bontà sua. E da che Orsola santissima se n'è tornata in cielo à goder la presenza del suo pietosissimo sposo in cõpagnia di così gran numero di marriri diuoti, & questi miei Signori, e compagni se ne andranno alla contemplatione delle cose diuine, non aspettate di ueder hoggi altra attione loro, o spettatori . Ma con sincero cuore laudate Dio, che nell'esempio di questa santissima uerginella ui porge occasione di far la uolontà sua.

I L F I N E .